

Noua .
AMARILLI
DI TIBERIO
GAMBARVTI

D^e di Leg.
Alessandrino.

*M^{ro} et C^{el}. Sig.
D. Michele Perotti
Marchese d'Incisa
et Conte di Celano.*

con licenza et Priuilegio

IN ROMA.

Appresso Vincenzo Castella
1605

per Guglielmo facciotti

D. mag. l. n. mag. f. ubi





ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENT. SIG.

PADRONE MIO COLENDISSIMO.



VESTI miei pastorali diporti,
nati già vn pezzo fà, fra le
selue & valli de gli Stati di
V. E. oue per la bella manie-
ra di reggimēto può dirsi rinouellata,
l'età dell'oro, vengono humilmente, in
segno di homaggio, & della mia parti-
colar deuotione, à farle riuerenza, &
à consecrarsi auanti al cortesissimo co-
spetto di V. E. la quale, se con quella be-
nignità gradirà loro, con la quale ac-
cettò già me & la casa mia à seruigi
propri, nello stato oue questi son nati,
potrò sicuramente applicar l'animo, &
porre la mano ad altre mie incomincia-
te fatiche, acciò che esse, segnate di così

⁴
*benigno fauore, & sugellato con la sua
gratia, facciano palese al mondo, l'anti-
co mio desiderio, & la nuoua obligatio-
ne che s'aggiunge, di sempre seruir-la.
Nostro Signore conceda all'E.V. il col-
mo d'ogni grandezza, che per fine le
faccio humilissima riuerenza: da Ro-
ma alli 15. di Maggio 1605.*

D. V. E.



Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Tiberio Gambaruti.

A I L E T.



A I LETTORI.

S'hà d'auertire , che essendo recitata la fauola in Arcadia fra Pastori Pagani, l'Auttore, conforme alla loro superstitiosa antichità , che attribuiua i successi di molte cose ad altre cause, che à Dio benedetto, causa principalissima, & immediata di tutte le cose , ha qui poste di molte parole, come, Fato, Destino, Sorte, Dei, & somiglianti, douendosi però tener di esse quello , che la vera , & Catholica Religione, che è la stessa verità, tiene .





Le persone che parlano .

*Prologo fatto dalla Speranza in habito pastorale .
Mopso Augure .*

Montano padre di Mirtillo .

Mirtillo innamorato di Siluia .

Clorindo innamorato d' Amarilli .

Carino padre d' Amarilli .

Ergasto .

Ormino cacciatore .

} Pastori .

Satiro .

Amarilli .

Silvia .

Nerina .

Rosetta .

Vrania .

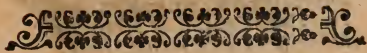
Calisto vecchia .

} Ninfe .

Choro di Ninfe dedicate a Venere .

Choro di Ninfe dedicate à Diana .





PROLOGO.



E sconosciuta à gli occhi vostri forse
Mi fan gli habiti ch'hò fuor dell' -
vsato

Dà me diuersi, e non intesa bene
Hoggi è la Deità, che in lor s'asconde :
Gran marauiglia è ben, che la sembianza,
Alcun di voi non riconoschi , e gli atti .
Io ben sò dir, ch'ogni terrena cosa
Proua la forza mia, bench'io sia lungi
Et hor che la mia luce, e'l viuuo raggio
Sentite, a voi presenti
Credere potrò, che sconosciuta i sia ?
Pur se non è del mio saper mutato
Lo stil', come la scorza, e quel di fuori
Non fà diuerso anco il saper nel alma ,
Riconosciuta i son, che'l sò, da molti .
Ben più di mille in questa schiera i' scorgo,
Che in me sempre tenèdo e gli occhi e'l core ,
M'hanno entro lor sì viuamente impressa,
Che mai non son dal mio gran nume alieni;
Dà me prendendo ogni vigor all'opre .
La speranza son io, forza è pur dirlo,
Per trar dal cor di chi nol sà il sospetto .
Ben lo sapete voi Donne leggiadre ,
Di mia forza ministre ,
Che con vn balenar d'occhio cortese ,
Le torbide tempeste de gl'Amanti,
Come le nubi il sol, fate serene ;
Voi con la forza del bel viso vostro

Serui gli fate, e se per sdegno, o d'ira
 Freme Borrea nel Ciel del vostro volto ;
 L'Ancora del sperar per voi gi'affida .
 Ben' mi conosceran' gli Amanti fidi,
 Che in van' da lor mi celo, in van' m' inuolo
 Se son' del nume mio seguaci veri,
 Leggiadra cosa, il mio poter raiua
 Forza ne cori, onde s' Amor gli inuoglia
 Son più viuaci, all'hor che quegli i desto,
 Quinci si veggon poi schiere diuerse
 Di Cavalieri, in mille assise adorni,
 Sol' per gradir al desiato oggetto.
 Ma conosciuta certo,
 Non m'hauran' quei di Corte;
 Poi ch'essi solo al mal inteso nume ;
 Offorn' voti , e facelle, e mal' accorti ;
 O ben' non san' del mio destin la forza ;
 O braman' più, che'l stato lor non chiede ;
 E fondon, la lor speme in suol d'arena;
 Si che ad essi m' inuolo, e non consento :
 Onde vedendo i suoi pensier caduchi ,
 Si dolgon' poi, ch'io non gli sia cortese .
 Questi sol fatti di Fortuna serui,
 Che fallace gli adescà, a lei lasciando
 D'ogni pensier , d'ogni saper la cura ,
 Che il fren regge à sua voglia , e in se gli gira
 Vogliono al stato lor da me soccorso ,
 E non san' ben', che'l mio fauor si dona ,
 A chi fisse hà le sue speranze in Cielo ,
 E l'opre hà destè a la virtù sincera .
 Questi serui d'un'huom' Idolo loro,
 Altro non han' che confidarsi d'esso ,
 E posti in speme sol da menzognette ,
 Da finti sguardi, e da parole oscure,
 Più che risposte del oracul Delfo ,

Vendon la libertà per prezzo infame,
 E lascian' che fortuna al Ciel gli guidi,
 Volendo ch'io le sue speranze adempia,
 Ah stolti, ah ciechi, le speranze vostre
 Doue locate, in ben troppo fallace,
 Che mai non giunge, ò pria che gionga offende
 O come mal l'vsate: eccoui il fonte
 Delle miserie, e de le doglie vostre.
 Dunque incolpi se stesso,
 Chi da se stesso si cagiona il duolo,
 E la fortuna sol, ch'adora e segue,
 Che compiacer non sa chi ben non spera.
 I' lo vò dir; qui sconosciuta venni,
 Per non esser da lor con mille oltraggi
 Mal menata e mal concia,
 Che vi sò dir che mai così su l'Hebro
 Da le donne di Tracia il Tracio Orfeo
 Lacerato non fù, com'io da loro
 Sarei, se a gli occhi lor fussi scoperta,
 Il sento ben' che alcun' non v'è di loro,
 Che con mille querele e mille stratij
 Ogn'hor non maledichi il mio destino:
 Che se viua giongessi a le lor mani,
 Farian di me qualche crudele scempio.
 Ma per trarui dal cor forsi il desio
 Ch'hauete di saper perch'io qui sia
 In così strana guisa, il dirò chiaro,
 Quiui discesa son'perche s'intende
 Che la nemica mia, vuol far sue proue,
 Col turbar questa parte, e dal profondo
 Tartaro vscita, ogni gran mal minaccia,
 A quest'alme innocenti de Pastori,
 Ben' le souuenirò, che quiui alcosa
 Quando sia il tempo più, sia più il soccorso:
 E non haurà del folle ardir il vanto,

Così l'alto Rettor dispone, & io,
Fida ministra in ciò del voler suo,
Discesa son per essequir l'impero:
E venni sotto à pastorali spoglie,
Per poter meglio dar soccorso e aita

A cui si deue:

E potermi meschiar ben fra pastori
Senza lor far la Deità palese .



II
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.



Mopso Augure, e Montano pastore.



VE ò mesto Montano ou' hora indirizzi

Misero il piede, hor che l'Aurora à pena,

Messaggiera del sol nel Ciel si desta?

Tu che vecchio al riposo,

Douresti dar queste tue stanche membra,

Ed ogni cura riposar nel figlio,

Vai col dubbio piè tremante e molle,

Fra queste selue errando: habbi riposo.

Misero vecchio, e di te stesso cura

Prendi, ne t'affrettar si presto a morte,

Che da se stessa pur troppo è veloce.

Mont. Saggio Mopso e fedele,

Hor qual benigna stella

Mi ti mandò ne piedi? à te pur hora

Drizzauo il corso: il mio pensier confuso,

E' che mi turba, e mi risueglia, troppo,

Troppo dico, per tempo:

Tu fai ch'io son d'un figlio

Troppo misero padre, e ch'egli stesso

Cagion'è sol della miseria mia,

Non volendo vbedirmi in quanto lece.

Temo, e non sò di che, temo dal Cielo,

Che sopra il capo suo l'ira non cada,



Come ch'empio egli sia, come che ingiusto,
 Alla pietà di quello ,
 Alla voglia del Padre ,
 Figlio troppo crudele ei si dimostri,
 Ben' gl'è scudo potente
 La gioventù per ripararlo, solo
 Dà mille errori in che trabocca e cade;
 „ Perche la gioventù non è soggetta ,
 „ A' le leggi fevere
 „ Che sono imposte à la matura etade .
 Ma qual scudo potente
 Tanto farà per cui si renda saluo
 Da questo error' ch'in me il dolor cagiona?
 Egli al tutto consente ,
 Fuori ch'à quel ch'io bramo ,
 Fuori ch'à quel che'l Ciel par che destini ;
 E s'è destin' del Ciel ciò che gli impongo
 Ben'lo giudicherai, s' hora m'ascolti .

Mops. Vdrollò volontieri

Mont. Già son' molti anni, e molti,
 Prima ch'à questa età pigra i' giongeffi ,
 E che tepido il sangue al cuor tremante
 Corresse com'ei fà, che in me il vigore
 Scema, e mi rende ogn'hor' languido e molle
 Quando che nella valle,
 Là sotto al Pin, che l'Eliceto adombra ,
 A forte mi ridussi ,
 Ch'altra scorta non hebbi all'hor, che'l Cielo:
 E mi posi à seder, con il pensiero
 Tratto in diuerse parti, e mi souenne,
 Temprar' con pastoral ruidò carme
 La noia di quel giorno ,
 Cantai gli amori, e gli odij,
 Che già molt'anni scorsi, e con la cetra,
 Che in premio Alfesibeo mi diè quel giorno,
 Che

Che col canto mi fei vinto Sileno',
Quella Cetra ch'Appollo,
Essule risonar fe qui d'intorno ,
E che tù sai s'à la mia man si deue,
Accordaua il mio canto,
Mi posi à celebrar due bionde chiome ,
E farmi Idolo vn'volto
Farmi Cielo vna fronte, e stelle gl'occhi
Iride il ciglio , è tutto il volto vn sole,
Rai lo splendor della bellezza conta
Lodai Amor, che in così dolce fuoco
Auuiasse la speme :
Cantai sdegni, e ripulse ,
E l'accoglienze al fin grate, e gioconde:
Indi passai col canto ,
A quell'età felice,
Ch'ogn'un' per sua natura,
Era amante, & amato;
Ne v'era alcun velen' d'ira confuso,
Ne quel Idolo vano ,
Ch'honore il volgo appella :
Hauea à la verginella ancor vietato,
Star con l'amante suo, nuda, & inerme :
Lodai gli Dei, & à cantar mi posi,
I lor scherzi amorosi ,
(E come poi la lingua
Tosto ne corre, oue consente il cuore)
Pregai al mio Mirtillo ,
Auuenturoso fin' d'ogni suo amore:
Indi mi trassi in vn' pensier giocondo,
Di cantar le sue nozze , e mentre fingo ,
Scherzarmi intorno, i pargoletti figli,
E formar noue voci è bambo è mamma ,
Fermando il canto è'l suon' sol' fra me stesso
Profondamente in tal pensiero immerso

Vna voce sentij ferirmi il cuore
Non sò ben se si fosse
Ia Deità del luogo, ò il Cielo istesso,
Che formò questi versi :
Non haurà effetto nò, quel che tu sperì :
Pria che'l seme d' Alfeo non si congiunga
Il tuo gradito figlio :
Io corsi al sacerdote
Maggior, perche esponesse,
Queste confuse voci ,
E trouai, che d' Alfeo seme era solo
Amarilli, che lui punto non ama ,
Ne consente à volerla :
Per seguir questa errante, e peregrina
Già di Titiro figlia:
Che maledetto sia , quando mai quegli ,
Pafsò qui ad habitar fra queste selue ,
Da i contorni d' Elide: hor hodi quello ,
Che più pauento, è più mi fa dolente ,
E mi risueglia auanti il tempo, à tempo,
Poiche te trouo:
Temo, è non sò ben dir, cert' ombre è sogni,
Tutti confusi è misti,
Di morte sanguinosa, è d' ire, e sdegni,
Fatti pur questa mane,
Mentre, che in dolce preda il sonno hauea,
Per immenso dolor, l' afflitte membra:
Pareami star sopra vn' asfoso colle,
Che fea teatro à vna vicina valle
A le radici cui sorze vn bel fonte ,
Iui uscìr da vna selua,
Vicina pur, mille rabbiose fere ,
Molte à queste Ninfe, i' miro, è solo
Opponerli Mirtillo:
Esser preda de lupi huomini, e gregge

(Ahi che tragica scena)

Veggio vn morto pastor, che non distingue
Il sonno chi fissa, veggo vna Ninfa,
Per troppo crudeltà farsi pietosa,
E correr dietro al non amato amante:
Pareami di sentir bisbigli e pianti ,
E queste selue di lamenti piene,
Tremar antri, e cauerne,
E varij aspetti mostruosi, e fieri,
Offerirsi à gl'occhi miei: nozze profane
Celebrarsi frà noi, volando al Cielo ,
Quella giusta pietà, che quiui alberga
Poi mi s'offri Mirtillo,
Nouello sposo, à non douuta Ninfa,
Contra il voler'è la pietà del Cielo:
Queste son le cagioni
Del mio penar, e che dirizzo il corso
A te cui diero i Dei
Senno è saper, per dichiarar i sonni ,
L'intender gl'augelletti al volo al canto,
E da i lor moti di predirne il vero :
Acciò che tù m'esponga
Questa confusion di sonno, questa ,
Così oscura cagion del mio dolore
E ch'augurando la mia sorte. vegga
Se sperar deuo mai, d'esser contento
Con le nozze d'un figlio ,
Senza offesa del Ciel, senza suo danno .
Mops. Farollo volontieri, è se ben vidi,
Prima del Cielo, i variati aspetti,
E l'odiose voci ,
Sentij di roco augel' sopra de i tetti,
Che minacciano quel, ch'hor tu pauenti:
Segno hò però, che ancor di ben'm'affida;
Tù vanne al tempio, à consecrar deuo to

La mente al Ciel'indi nel onda chiara ,
 Di cristallino fonte ,
 Non turbato mai più da immondo piede ,
 Ne di Gregge, ò d'armento;
 Volto nel Oriente al primo sole
 Laua te stesso, e poi con quel t'asciuga :
 Io ridurrommi in questo mentre a l'antro
 A preparar ciò che fia vopo à questo.

S C E N A I I.

Ergasto , Clorindo .

Erg. **I**N fin come ti dissi,
 Io non ti sò ben dir se sia Amarilli
 Ver'amante, ò nemica: i segni sono
 Di nemica mortale in parte, e pare
 Tal hor ancor nel fauellar si scuopra
 „ Ver'amante, tremar, impallidire,
 „ Timidi sguardi, e timidette voci ,
 „ Sospirar spesso, e ragionar confuso,
 „ Son tutti effetti di feruente amore ;
 Ma mi fa poi nel mio pensier dubbioso,
 Il rigor, che costei scopre nel volto ,
 Sia rigor d'honestade, ò pur di sdegno,
 O vero ch'essa occultamente il cuore ,
 Di nouello pensier stolta s'ingombri ,
 E che finga , e si celi ,
 Poiche si altiera, e disdegnosa in vista ,
 Tal hor si rende, e si superba, e fiera,
 E minacciofa ancor, non che pauenta,
 D'altri l'ira ò lo sdegno .
 „ Graue cosa e'l saper qualche s'asconde
 „ Dentro vn' petto mortal, del Ciel si fanno ,
 E delle

„ E de le stelle ancor gli alti segreti ,
„ E quelli de la terra ,
„ De le pietre, e de l'herbe ,
„ De i frutti, e de le fronde ,
„ Quelche Nettunno entro al suo regno ascōde ;
„ Solo il pensiero humano ,
„ Quanto più desta in noi di lui desio
„ All'hor men' si comprende ,
„ Onde men' sà di quel chi più l'intende :
Ben nel spiarme hormai vecchio diuenni,
Mà poiche intender cerco ,
Il pensier, e la mente ,
Di chi non hà pensier, ne mente alcuna ,
Dentro l'arena perdo il seme e l'opra,
Che quando mi si scuopra
Tale Amarilli , qual trouar la cerco ,
Sendo donna volubil per natura,
Volgendo il passo solo ,
Con mill'altri pensier, se n'andrà à volo .
Ben' non haurai Clorindo,
Da dolerti di me cagione alcuna,
Ch'ogni mio sforzo per tuo scampo ardito
Non habbia fatto, (e son per fare ancora ,
Quando, che tu non troui,
A la piaga amorosa altro restoro ,
Che qualche da lei sperì)
Ma se non sdegni i miei consigli, come
Mostri di non sdegnar l'opra, e gli stenti,
Appaga il tuo voler, fuggi chi fugge ,
Chi non gradisce il compiacerti, meno ,
Habbia tu quegli a grado ,
E se questo ti pare
(Non trauando dal commun' sentiero
De gl'insensati amanti)
Forse inutil' consiglio,

Credi à me, ch'egli è il meglio
 L'aretrarsi da quello,
 Che d'appressò ti nuoce, e ti tormenta
 Credilo pur, che già n'ho fatto proua,
 „ Che'l fuggir chi noi fugge assai più gioua,
 „ Che'l stargli à correr dietro,
 Ch'al fin, per non celarti quelch'io stimo,
 Può questa tua Amarilli,
 Nudir fiamma d'amor dentro al suo petto,
 Come teste ti dissi:
 Ma non per te, che d'abhorirti mostra,
 Più che le mandre il lupo.
 Clor. Come esser può, che si crudel si mostri,
 A vn amante fedel' donna si bella:
 Premio mi par, che la mia fè non merti;
 Ma se tû in forse stai,
 S'Amarilli mia cara,
 Se sia fatta d'amor serua, ò fugace,
 Che mi consigli l'aretrarmi? poiche
 „ Il consiglio non val di cosa incerta,
 Ne perche vaglia, anco m'aggrada s'io,
 Fuggo l'odio non chiaro, ancor potrei
 Fuggir celato amore, e'l duolo espresso,
 Cagionar da me stesso,
 S'ella m'odia, potrei
 Col soffrir, col penar, placar la cruda,
 Come potrei ancor sdegnarla: se pur
 Nutre fiamma d'amor nutre pietade.
 Co'l fuggir ch'io faceffi,
 „ Ch'aman' superbe di prouar l'amante
 „ Con la pena, e dolo fido, e costante.
 Fuggir l'odio, e lo sdegno,
 Nulla mi può giouar di donna imbelle,
 Ch'altr'armi non adopra,
 Che la bellezza sua, ch'essa ti niega,

Questa fuggir ò la seguir, se t'odia
Vsa contor-te sempre, e meglio è pure
Prouar l'armi homicide,
Così amante sprezzato in campo aperto,
Oue possi far proua, e oppor lo scudo,
Di lunga seruitù, di prieghi, e vinto,
Darti nel sdegno altrui, nel tuo dolore,
Che prouarle fuggendo, à me la fuga
Nulla rileua, anz'io
Vò restar, vò sperar, che più mi gioua,
Che nel dubio il sperar si nutre è viue,
E nel dubio il miglior sempre s'attende,
E'l dubioso suo cor, me lo consiglia;
Non ti disse ella già scopertamente,
Che amar non mi volesse, ò che s'amasse
Altri amasse, è non mè: se in dubio è il punto,
Perche voi ch'io la ceda?
Chi sà che non risponda
A la voglia amorosa, al mio desire,
Scaltra d'amor simulatrice ardente,
Ma in chiuso fuoco si consumi, e taccia
Per rigor d'honestade?
Cagione ancor, ch'ella tal'hor nemica
In parte mi si mostri,
E à chi di ciò per me seco fauella:
Così tal hor vna vermiglia rosa
Disse gelosa il suo rampollo veste
Di spine, sì, che mal si suelle e incide,
Ma colta al fin' tanto più grata viene,
Quanto fue più il periglio, e la difesa:
Siche inutil'io stimo ogni consiglio
Che tu mi porga d'aretrarmi à quella,
Che se, per dirti il vero,
Hauesse in odio il mio fedel seruire,
E più che lupo agnella,

Mostrasse d'abhorirmi,
Non potrei però far di non amarla.

Erg. Queste speranze sono
Esca maggiore à l'amorosa fiamma ;
Ma se fai à mio senno ,
Tu farai opra per trouar chi meglio ,
E più sicuro, che non fà costei ,
Te gradischi, e il tuo amore.

Clor. Mi tolga il Cielo, che già mai consenta ,
Al gioir d'alcun'altra ,
Gia che il penar per lei tanto mi è dolce.

Erg. Viui misero in pene,
Se t'è dolce il penare,
Che il gioir poi di lei forse sia amaro.

Clor. Dolce che seco hà vnito ,
Amarissimo fel che il tutto ammorba ,
Dolci son le speranze ond'io nutrisco
L'anima, di quel ben ch'ogn'altro auanza
Sono amari i tormenti ,
Che per lei prouo, in aspettando il bene :
Viuo sperando, e'l tormentarn'uccide.
E spero ben' che i miei sospiri ardenti ;
Refrigerio del cuore,
Facian' questo mio dolce vn' di maggiore ;

„ Perche gli affanni scorsi, & i perigli
„ Sono soaue, e dolce condimento ,
„ Rammentandoli all'hor, che'l ben possiedi
„ E in possederlo la memoria è dolce ,
„ Di quel che pria fù acerbo ,
Ma se non hai con la fatica sparfa ,
La speranza anco persa ,
E di far cosa, che in mio prò ritorni ,
Non diffili pastore ,
Prego ripiglia cuore ,
Et hor di nuouo tenta ,

Se puoi spiar di certo ,
 S'ella d'alcun' sia diuenuta amante,
 Che se, per far ch'io moia
 Hà fatto vn don de l'amor suo ad alcuno
 Altro, fuor ch'à me stesso, vedi d'indi ritrarla ,
 Con quai consegli, e con qual mezzo lascio
 A te, che ne sei mastro,
 E se nulla oprar puoi ,
 Prenderò quel partito ,
 Che leuarmi al dolor fia poi più breue .
 Erg. Così il soccorso a l'affannata greggia
 Mai de li Dei non manchi,
 Come Ergasto fia pronto ,
 Ne tuoi bisogni ò mio fedel Clorindo ;
 Ma se doppo ogni stento
 Nulla ottengo per te, non vorrai poscia,
 Far à mio senno in quello ,
 Ch'arrecaratti sol gioia e diletto ?
 Clor. Parleremo dopoi , vè ch'io t'attendo
 Ne l'antro, è qui d'intorno .
 Erg. Vorrò io prima,
 Veder se ritrouar posso Mirtillo,
 Che'l misero Montan' così m'impose,
 Per disporlo, se posso, hoggi alle nozze:
 Tu fra tanto m'attendi ,
 Che vedro di trouar poscia Amarilli .

Clorindo solo.

A Hi quanto è graue il non treuar mercede ,
 Del suo lungo seruir, quant'è doglioso,
 Veder che non s'inchini, à i preghi, a i doni,
 La tua crudel nemica ,
 E quel che placa i Dei,
 Non vaglia ad'acquerar l'ira mortale,

E qui.

E qualche piega i cuori
 La sù nel Cielo, e dentro l'ombre eterne,
 Non vaglia ad ammollir di donna vn cuore
 Ahi nume troppo altiero,
 S' à placarti non vale human, pensiero
 Con parole, ò con doni,
 Con pianto, ò con sospiri,
 Mà sempre sdegno spiri:
 Nume che sol la morte,
 De tuoi seguaci attendi,
 O come mal la intendi
 Con questa tua ferezza
 Crudo, ed inesorabile e in humano
 Ben se discuopro tale,
 Amarilli ver me, d'offrirle à proua
 Quest'alma, i' non m'aretro,
 E morto in vn' feretro
 Esser cagion' che dui sospiri almeno,
 Co' vnà tarda pietà gl'eschin' dal petto
 Beata anima mia,
 Se concesso ti fia,
 Di veder questo, ò prigionera, ò sciolta.

SCENA III.

Calisto, Vrania.

Cal. **C** Osi dunque disposta
 Ninfa sei di morir, se la tua doglia,
 Se le ferite che tu senti al core
 Per amor di Mirtillo
 Non ti si fanno à tuo voler men crude,
 Questi colpi melenfa,
 Già non son fatti à caso,

E non

E non si ponno à caso
Curar, o per la via che il mal si cura,
Potente è il feritor, e le ferite,
Sono fatte nel cor tanto profonde,
Che la salute sol dà lui s'attende.

Vra. Ben sò, Calisto mio, che a le mie piaghe
Nissun consiglio ò medicina gioua,
Fuor che quella ch'Amor crudo mi niega,
Onde si oppressa dal dolor mi sento,
Che disperando il suo soccorso, hò fermo
Di voler dà me stessa vscir di pena

Cal. O povera che sei ben cupa, e graue
Si può dir questa piaga
Che il dritto toglie, e à vaneggiar ti tira
Speri col desperar forsi salute?
„ Le sue speranze il buon' nochier' non perde
„ Sin che'l legno non è tutto sommerso,
„ Che fin ch'auanza fuor dell'onde vn deto,
„ Adopra ogn'arte per condurlo al porto:
Tu così tosto in abandon' lasciarti
Misera non douresti, e Amor nol chiede:
E non pensar per desperarti, ch'esso
Si pieghi vn punto, anzi egli gode e ride,
De le sciocchezze de gli amanti, e solo
Questi sono i trionfi e i vanti suoi:
„ Amor si piega e vince
„ Col soffrir, col penar, col tempo, il tempo
„ E il miglior che s'adopri, e vn punto solo,
„ Può dar quel che bramasti per molt'anni.

Vra. De Ninfa se con questo
S'acquista premio d'vna longa fede
Chi n'è più di me degna?
Deuo penar eternamente, e mai
Non gioir di quel ben' che m'hò proposto

Cal. Non sia lunga la pena, se il desire,

Raffre

Raffreni alquanto, e la tua accesa voglia ,
 Frettolosa sei troppo, e troppo parti ,
 D'hauer sofferto, e nulla ancor hai fatto.

- „ Segui & aspetta, e bene ispera, il Cielo
 „ Quando men lo pensiamo, all'hor più largo,
 „ Piuue in noi le sue gratie, e sempre sempre,
 „ Giongono a tempo, & importuni spesso
 „ Siam' noi col dimandar, che se la mente
 „ Spiar la sù di quel Celeste Nume,
 „ E ciò ch'ordina in noi l'alto Destino
 „ Potessimo, del certo a più bell'aggio ,
 „ Bramaremmo noi ciò che par bene .
 „ Che mercè mal si chiede
 „ Se l'opra non la merta, e non la chiede :

Se sofferto non hai

Tanto che vaglia ad acquistarla, ingorda
 Perche sei sì importuna? ch'và ch'à punto ,
 Satio mi par de la tua brama Amore ,
 Troppo t'affretti, hor la tua voglia affrena,
 E sia fren'l'honestade,
 Per celare il desir, che si scoperto
 Senza vergogna mostri :

- „ Che giouinetta donna ,
 „ Ch'amoroso desir celar non sappia
 „ Col velo d'honestade, à me par sciocca :
 „ Et è degna di biasmo,
 Copri misera, copri ,
 Questa tua ingorda voglia;
 Che la fama è l'honore sia che t'oscuri ,
 Che se così tu mori,
 Non men' de la tua vita,
 Che de l'honestà tua tu sei la morte :
 Vna donzella ucciderfi pel vago,
 Chè la sdegna e l'abhorre ,
 Da fouerchio dolor fattasi insana,

E per

E perouerchio, amar troppo dolente,
E cosa troppo folle, è veramente
Atto da sciocca.

Vra. E ben'anco cred'io,
Che troppo sia il cor mio,
Nel amoroso fuoco acceso, in modo,
Che celar la sua fiamma hoggi non possa,
E sol la pena mia,
Noua foggia di pena hoggi desia.

Cal., Amor ferisce i cor tutti in vn modo,
Fà pur ch'egli da senno
Si disponga ferirli,
Ma non tutti in vn modo,
Curar fanno la piaga,
E soffrire il dolore,
E celare il desio,
E quì stà'l punto Vrania.

Vran., Mà mal celar si può qualche t'offende,
Che se tu tenti, di celar nel seno
Vn velenoso serpe,
Con periglio, e con danno,
Lo scopri, à tuo mal grado:
Come celar si può fiamma nel petto,
Che tutto incenda il core?

Sciocco egli è ben'chi vuol celar'amore,
Che se l'asconde in sen, s'offre negl'occhi,
E nel volto si mostra.

Cal., Spesso vergogna ogni desir nasconde,
E se finger non sai, laicia d'amare.

Vran., Vergogna è liggier velo,
Que l'aura d'amor sì forte spira,
Che co'l soffio il trasporta,
E scopre quel, che, vi s'inuolge dentro:
Ne i detti, e nel sembiante,
Mostra quel, ch'ha nel core, vn vero amante,

E tu dici ch'io finga ;
Come di non amar finger poss'io ,
Se coi vezzi d'amor, piegar Mirtillo ,
Tento misera me? come potrebbe
Hauer delle mie voglie egli chiarezza ,
Se con finte menzogne ,
Lungi dal vero, e dal douer d'Amore,
Contrario al cor, rigido il volto hauessi?
E s'amante mi scuopro,
E pur forza crudel, ch'altri s'accorga ,
De l'amorosa voglia, che in me viue .
Poi con la sua fierezza,
E col bel volto disdegnoso, e schiffo,
Ei mi tormenta in modo,
Che forza è pur che la mia doglia accusi,
E la palesi, à cui celar dourei ,
Per rigor d'honestade ;
Ma tu se del mio mal pietà ti stringe,
E temi il mio morir, t'adopra in modo ,
Ch'io troui scampo à l'amorosa doglia ;
Tu và, pietà m'impetra ,
Appresso di colui ch'è sì crudele ,
Che poi che del mio mal tanto ti duole,
E tua mercè, tu mostri
D'esser così pietosa, e sì cortese ,
Vò ch'appo me, le tue parole in parte ,
Habbian forza d'impero, ond'io mi serbi ,
In vita a la risposta :
E sia ciò in guiderdon de la pietade
Che del mio mal tu mostri ;
Và, vedi di piegar l'alpestro core ,
Più duro assai, che l'aspra selce, e fiero
Più che le Tigri Hircanne ;
Se fai cosa in mio prò, tosto ritorna .
Cal. E ben degno di te questo pensiero ;

Et io

Et io ti giuro d'adoprar mi in modo ,
Che Mirtillo t'ascolti;
E se co'l fuoco de sospiri tuoi,
Scintilla di pietà non gli v' al core,
Dirò ben ch'è più freddo ,
Che duro ghiaccio, in horrid'alpe il Verno;
Mà s'hà'l petto di carne ,
(Che di carne esser deue, e non di giaccio.)
Credo darà ricetta
A l'amoroso affetto.
Tu, porgi prieghi al feretrato Iddio ,
Che secondi, i tuoi voti, indi gl'Altari,
Fumar fà qui d'intorno ,
A quello, à la sua Madre ;
Che se tua speme vana
Riesce, essi non vonno ,
Che tu sia di Mirtillo :
Ne potendo cozzar contro il Destino ,
Appagar ti dourai, del voler loro .
Vra. Placherò l' sdegno lor, con la mia morte;
Ma prima che morire ,
Entro del duolo, e poco sperar mio ,
Non lascierò di dire ,
Che se l'esser'io vaga di Mirtillo,
E pur colpo d'Amor, che i cor ferisce,
Com'esser possa mai, che io non sia sua ,
Se tale, ei mi destina?
E l'hauer mi piagata ,
E pur segno euidente ,
Ch'egli vuol ch'io sia sua ;
Ne creder si fallace
Si dè Amor, s'egli è Dio, come si stima :
Che fora inutil colpo,
Quel che mi fè nel cuore,
S'altro hauesse in pensier, che questo, Amore.

Colpo dirò dà sciocco, e neghitoso,
Dà lieue, e dà incoſtante ,
Che fanciulleſcamente, i ſtrali ſpenda ;
Scocchi egli à caſo, ò pur gli ſocchi ad arte .

Cal. ,, Spello del cuor, ſegno fallace è l'opra ;

„ E c'hà'l ſenſo abbagliato ,
„ Dà le coſe qui giù, fatica in darno ,
„ Ben ſpeſſo, nel ſpiar le menti eterne ,
„ Che naſcondono in ſe, mirabil opre .

Non sò, creder mi gioua,
Che tù debbia à Mirtillo ,
Vrania, eſſer congiunta :
E ben ſciocca farei, ſe no'l penſaſſi
Adoprarmei intorno ;
Mà non però cred'io ,
Che per hauerti Amor ferito, ei ſia
Coſtretto à compiacerti ,
E la ſua libertà, col ſtrale inſieme ,
Scoccata habbia da l'Arco.

„ I Dei ſon ſempre veri ;
„ E'l vero, è vero e buono,
„ E gli effetti ſon veri ,
„ Che ſon dà lor prodotti ;
„ Che ſe fallaci ſpeſſo .
„ Ci paiono i lor detti, e le lor opre ,
„ E colpa ſol, del ſentimento humano,
„ Che'l ver ben non intende ;
„ Et è proprio difetto ,
„ De la natura noſtra ,
„ Che quel ch'à noi più pare ,
„ Spello dolce liquor, guſtoſo mele ;
„ Sta amariffimo ſele .

Hor và, m'aſpetta in ſin ch'à te ritorni ,
Che s'a me ti rimetti ,
Felice hoggi ſarai, più che non ſtimi .

Vra, Vrà

Vra. Và pur' ch'hoggi ripongo ,
La cura di me stessa, entro te sola .

S C E N A I I I I .

Mirillo, Ergasto.

Mir. **T** V l'intendesti Ergasto , e non sò
tanto ,
Trattenerti in parole .

Erg. O morì la pietà, quando nascesti ,
O che di ferità concetto fosti ;
Come al vecchio tuo padre ,
Non vuoi gradir, in questi pochi giorni -
Che di vita egli auanza? e come scissi
Di vederlo morir di doglia, solo ,
Perche de le tue voglie ,
In quello, à cui la legge ,
Ti costringe obedir, dispor non puote ;
Per picciolo desir, ch'egli in te ponghi ?
Brama le nozze tue , ed egli stesso
Disponsi d'affrettarle , e tu l'abhorri ?
Misero che farebbe,
Se bramasse da te cosa, che fusse
Sola per conto suo? sò che potrebbe'
Di disaggio morir, pria che'l gradisti .
Brama egli il gusto tuo, brama il tuo bene,
E tu priuo di ben , priuo di gusto ,
Al suo giusto voler tanto t'opponi ?

Mir. Non m'oppongo à le nozze, anc'io le bramo,
Ma fai che d'altre nozze è'l mio cor vago ,
M'oppongo à le sue voglie ,
Perche contrarie à le mie voglie , e solo
M'oppongo à questa moglie ,

B ; Egli

Egli cerchi la strada

Se può, di compiacermi, e se non puote,

Contentar si dourà che così viua,

Poiche pria che dispormi ad altro giogo,

Disporre egli potrà de propri beni,

E d'ogni sua sostanza à voler suo,

Me priuandone anchor, se pur gli aggrada,

Ch'altro ben non stim'io, ne stimar posso,

Fuori che la bellezza senza pari,

De la bella mia Siluia,

E non son cose à mio saper da farsi,

Conforme a l'altrui gusto;

„ Che contentar si dè quei, che la prende,

„ E non quei che'l commanda;

„ E in ciò non val la potestà del padre.

Erg. Meco non scopri già, chi la si fusse,

Sol quanto egli pregommi,

Di ritrouarti, e di ridurti à passo,

Che facesti dopoi quent'egli brama.

Mir. In mio poter non è far quant'ei vuole

Che in mio poter, non è lasciar costei.

Erg. Come l'amasti già? mai non l'intesi:

Chi diè principio a sì costante amore?

Mir. Io tel dirò, così vedrai se giusta,

Sia la cagion di mantener la fede,

Ch'io lei ne diedi, ed ella à me s'ascolti;

Ma perche non t'increschi,

Questa sì lunga mia amorosa historia,

Meglio fia quì sederfi,

Erg. Eccomi affiso.

Mir. Saper tu dei, che fanciulletto i venni

Compagno a la mia Siluia, ed ella meco,

Conforme era d'etade, e di pensiero.

Spesso giuam' premendo,

Con i teneri piè l'herbe nouelle,

Carolando fra noi, ogni diporto
Era commune, e se per caso, in parte
Fusse quella venuta, ou'io non fussi,
Tosto se ne partiua, e qual colomba,
Iscompagnata, il suo amator dogliosa
Frà fronde, e fronde inuestigando vola,
Così sen' giua rincrefciosa, il giorno
Volgendo intorno, in ritrouarmi, & io
Rispondeua à la rima:
Che non men doglia rinchiudea, il mio petto,
Per l'assenza di lei, di quella ch'essa,
Di me stesso prendeua, se fra pastori,
E fra le Ninfe, com'è l'vso, à gioco
Alcuno si venea, oue accoppiarsi
Fusse mistiero, io era eletto seco:
N'altri mai fuor', che me, seco s'vnio.
Crebbe il desio con noi, se con noi nacque,
E in poco tempo si scoperse amore,
Non conosciuto pria, conoscol' hora,
E come ei prenda entro d'un cuor vigore.
Hor mentre vniti in quella fresca etade,
Così viuemmo, e si nudrimmo, auuenne,
Ch'à la riuà d'un fonte vn giorno, entrambi
Sedendo in grembo à le nouelle herbe,
Doppo molte parole, e dolci vezzi,
Presi fummo dal sonno, à l'aura estiuà
Committendo noi soli, io mentre porgo.
A le languide membra alcun riposo,
Interrotto, e confuso,
(Però ch'al sonno priuator del bene
E de la gioia sua, l'alma non daua,
Tropo piena credenza) in me souente
Tutto mio scuoto, da vn timore oppresso,
Che temea senza lei, di giacer iui.

Erg. Sono effetti efficaci,

B 4 Ch'amor

Ch'Amor cagiona dentro a petti nostri;
 Sai che spesso vegliando,
 Quando vn' ama di cuore,
 Et hà più in suo poter l'amato ogetto,
 Sente vna pena tal, che spesso teme,
 Ch'allhor'allhor da le sue man gli fugga,
 O che gli tolga alcun la gioia immensa,
 E con più gode, di goder più brama,
 Così questo timore, opra nel sonno,
 Come quel che dal ver di lunga i sensi,
 Egli sospende dal officio loro,
 Che ci fa parer priui,
 Di quel che possediamo à voglia nostra;
 E questo più, quanto, in vn cuor più desto,
 Fu mggior' il timore, e l'impressione,
 Onde il sonno si causa;
 Si che il cuor che si sente
 Da sì doglioso affetto oppresso, tosto
 Risueglia il senso, che del ver ci accerta;
 Mir. Pareami ben ch'vn non sò che dicesse,
 Misero, e sonnacchioso, hor come scessi,
 Viuer senza di lei? come non suegli
 Il senso adormentato;
 Come fuisse gran fallo,
 L'esser co'l sonno sol, da lei diuiso:
 Io mi risueglio al fin', e quella doglia
 Che'l turbator de la mia vera quiete
 Sporta m'hauca nel sonnacchioso esilio,
 Diede luogo a la gioia, e miro quella.
 Giacermi à lato, e in guisa tal, che scorno
 Parea di far co'l proprio volto al Cielo;
 Allhor con il desio, crebbe l'ardire,
 E mi souenne di baciarle il viso,
 E furar quel piacer, ch'ella gran tempo
 Già mi negaua, poiche fatta accorta

Che

Che la semplicità dea luogo al duolo .
Così tentando d'appressarmi a quello,
Fui da vn nuouo timor respinto in dietro,
Che sospese l'ardir; temei che se pur,
Si fusse de l'error mio, fatta accorta,
Poi s'adirasse in modo tal, ch'a sdegno
Giustamente m'hauesse in ogni tempo;
Pur mirandole il viso,
E la bellezza allettatrice, ardire ,
Mi s'accrebbe in quel punto, ond'è ch'a garra
Fea'l desio, col timor, l'ultima proua:
E sentij guerra tal, che non sò come ,
Mi viuesti in quel tempo, alfin' lasciando
Tutto il rispetto a vergognosi amanti ,
A le labra vermiglie, fci vicina,
La mia timida bocca, e per tre volte
Quelle baciai sì dolcemente, ch'io
Pensai d'esser nel Ciel, non là dou'era:
Hebbe ella patte ancor del mio piacere,
Perche mentre io la bacio,
Quasi vn'ape nouella,
Che succi il mel da le vermiglie rose
Sentì il tocco amoroso, e risentita,
Incontrò con la bocca vn de miei baci:
Allhor cred'io le penetrasse al cuore,
L'amoroso velen, che in quei s'asconde ,
Quando l'vn l'altro, il guiderdon si rende;
E risuegliolla affitto, e gl'occhi alzando,
Me pendente mirò sopra se stessa.
Ritrosetta in quel punto, ella si tinse
Di modesto rossor, poi così disse:
Pastor, gran fallo è ben, ch'ou'io confido
L'honestate in te stesso, hor mi tradisci
Con quest'atti impudichi, e sai pur anco
Che verginella son douuta, a i casti

Seruigi di Diana, e non doueui,
Con l'immonda tua bocca,
Violar cosa sacra, e porti à rischio,
D'irritar contro te sdegno dal Cielo;
T'hò pur più volte detto, ed esser certo
Hormai tu ne douresti, se m'hai fede,
Che s'à le nozze destinata, il Cielo
M hauesse, io sarei tua, più che d ogn'altro:
Perche dunque ciò fare?
Se quanto potei dar tutto ti diedi?
A qual rischio m'hai posta?
Saper dei pur la legge;
Seuerissima vltrice,
D'ogni cuore impudico;
Che se visto, t'hauesse alcun Pastore,
D'impudicitia me notato haurebbe,
Ne sapendo egli ben, che ciò sol fusse,
Colpa de l'ardir tuo, forse n'haurebbe,
Con la prontezza, che richiede il fatto,
I Ministri di Cintia,
Confapeuoli fatti, onde tal macchia,
Fusse col sangue mio poscia lauata.
Così dis's'ella, & io del fallo accorto
Mi pentij sì, ch'à ripensarui solo
N'odio forte me stesso, ella sdegnosa
Folgoraua nel viso,
Et io di tema, e di vergogna pieno,
Gl'occhi in terra tenea, sì che non hebbi
Del proprio sdegno suo, pena maggiore.
Sò ben se tuona Gioue, e la man scarca
Del ardente saetta,
Che non pauenta timidetta Agnella,
Tanto il folgore suo, come allhor feci,
Vidi l'Iride poi del mio piacere;
Però che già rasserrenato il viso,

Affissandolo sol dentro la nube
Del duol, che'l petto mio tutto adombraua
Segno mi diè, che le minaccie, e l'ire
Eran tutte finite, allhor' con l'aura,
De l'allègrezza mia ogn'horridezza,
Dà me sgombrai, e restai lieto affatto,
E da tal cortesia talmente preso,
Che sperar non poss'io ch'entro al mio petto
Altr amor fuor che'l suo vi si ricetti ;
Ne mai altro pensier di darle noia,
Così felice viuerò pur ch'ella
Faccia de l'amor mio la stima istessa,
Che mostrò pria di far, com'io m'accerto.

Erg. In fruttuoso amor, da cui non sperì,
Come da Felce, alcun frutto nè seme:
E come esser può amor se tosto nato,
Se la speranza nol' nudrisce, ei more ?
Che sperar puoi da lei ? pascere sol gl'occhi ;
Ne le bellezze sue ? sia accrescer penè,
A la molta che soffri.

Mir. N' incolpo il Cielo, e mia fortuna iniqua:
Ch' à lei diè d'esser casta, à me d'amarla :
Amo l'honestà sua, & amo ancora
L'esser da lei amato,
E anteposto ad ogn'altro,
E son le gratie, & i fauor sì fatti,
Che dà lei ne riceuo,
Che di nulla mi tengo vguale al preggio.

Erg. Se sei saggio Mirtillo,
Lascierai quest'amor ad huom' che possa,
Farlo con più vantagio .
Tu vedi, ò veder dei,
Che'l misero tuo padre, è hormai cadente
Nel precipitio de l'eterna notte,
E dà te sol rinouellarsi attende .

Mir. Io Montano farò, s'altro ei non brama
E'l nome deporrò, ch'hò di Mirtillo
O pur, s'ei così vuole,
E Montano farò, farò Mirtillo.

Erg. Ne' nepoti egli brama, e non ne' figli
Misero perpetuarsi; e voi ch'ei mora
Co'l veder' in te spenta,
Si generosa stirpe?
Deh mutando pensier, prendi consiglio:
Che forse auerrà poi quando tu'l voglia
Sia con la giouentù spento il vigore.

Mir. Mai fia ch'altro volere io muti, e pria
Fuggirà'l Lupo, l'Agnà, e l'Agnà il bosco,
Sicuro haurà, ne la piu oscura notte.
Ma teco il giorno passo
Ne mi souien, ch'à la solenne caccia,
Ch'oggi le Ninfe fan ne l'Erimanto
Deuo per ogni modo esser'io ancora.

Erg. Inuitati vi son forsi i pastori?

Mir. Non, ch'è debito il mio, per far che Siluia
Dal impeto crudele
De rabbiosi Cignali
Resti sicura piu, ch'ancor che quella
Sia mastra nel ferir, ben spesso il colpo
Per la malitia de l'astuta Fera,

Và voto, e spesso ancor la debil haſta,
L'impeto non sostiene, onde in tal rischio
L'armi mie potrò oppor, e se non l'armi,
Il proprio petto fia nudo bresaglio,
De gl'acuti lor denti;
E sfogheranno in me la rabbia, e l'ira,
Pria che offendino lei.

Erga. Ma in che risolui tu quel ch'io t'ho detto?

Mir. Parleremo dopoi con piu bell'aggio
Ma nulla impetrerai credilo certo.

Erg. Ben te ne pentirai credilo certo.

S C E N A V.

Calisto, & Amarilli.

Amar. **V**ana pietà, che tu m'astringi ch'io,
 Prenda mai di costui, io'l fuggo io'l
 Perche quest'occhi miei, (schiffo
 Non habbian quel dolor, che prendo estremo,
 Da gl'importuni suoi vezzi, e lamenti
 Se da se stesso amante egli diuenne
 Solo incolpi se stesso, e me non vada
 Fra queste selue querelando, e incarco
 Non mi dia di crudele:
 Io mai no'l fui, e se crudel gli sono,
 E che stimo pietà, l'esser gli cruda.
 Quando mai gli died'io segno, ou'ei stolto
 Douesse nel mio amor tiarsi tant'oltre?
 Fu il suo ardir, che tant'oltre empio lo spinse
 E se tant'oltre il temerario è giunto,
 Che ritrar non si possa,
 Proui pur hora le tempeste, e i venti,
 Ch'à sommergerlo son tanto vicini
 Come egli dice,
 Perche quell'aura, che da me sol spera,
 Non gli fia mai per tempo alcun cortese.

Cal. Conosco la ritrosa fanciullezza,
 E in te la scuso, che poc'uso ancora,
 Hai del viuer del mondo:
 Vfar'altre maniere con l'amante
 Cbnuienti, e non voler con questi modi
 Insipidi, e da sciocca,
 Far più dell'altre: dimmi vn può (se'l Cielo
 Guardi questa beltà, ch'egli in te pose)
 Perche sprezzi costui, ch'è il piu ligadro
 Pastor

Pastor che moua il piè fra queste selue ?
Perche tanto l'abhorri ?
C'hà lui contro di te mai fatto, fuori,
Ch'amarti, e far te sola,
Idolo del suo cor, d'ogni opra ogetto ?
Pagan l'altre gli amanti,
Con tal mercè: la sua costante fede,
Tanta fermezza in te troua, che punto,
Non ti piegli ad altratti,
Più cortesi e più humani ?
Ah lui dà mille
Ninfe seguitto, e desiato fue,
E sol per te si moue, e te sol brama,
E tu tanto lo fuggi ?
Ma lo pregano ancor, che pur l'altrheri,
Sò quel che mi scoprì Dorinna, e'l fuoco,
Ben intesi di lei, là sotto il Faggio
D'Admetto, oue narrommi i dolor suoi,
Che per lui soffre, e pur s'appaga, perche
Conosce il miserel sol di te preso,
E doglia hà del tuo ardir, ti chiama cruda,
Più che le Tigri, e sol di Tigre nata,
E forse forse,
Se tu non muti stile,
Leuar te lo potrebbe de la mano,
Che più ricco pastore,
Che più leggiadro amante,
Puoi bramar tu di lui ? attendi sciocca,
Hor che n'è il tempo, horch'egli è acceso,
e guarda,
Che non s'allenti il fuoco,
Che potresti poi tu, bramarlo in vano.
Amar. Per me si spenga, e non raiui mai:
Che quando io n'habbia doglia,
Prego il Ciel che già mai pietà non m'vfr.
Cal. O cru-

Cal. O cruda, ò stolta,
Questa bellezza, che cotanto stimi,
Pensa tu, ch'ella sia ?
E nebbia al vento, è come vn fior caduco,
Che se non vien colto il matin per tempo,
Suanisce, e langue à mezo dì, col sole:
Stà pur superba, in oriente, è giunto,
E tramontar ben lo vedrai, mal grado,
De la fiera tua, ed allhor spero,
Vdirti maledir le selue, e quante,
Piante col nome tuo crebbero incise.
L'esser bella a se sola, è picciol vanto,
Come è picciol il ben, ch'à nulla gioua:
Se sei bella à te stessa,
Và tu, godi te stessa,
Rinchiusa entro al tuo albergo;
Se co'l mostrarti altrui, cagioni duolo,
Che voi ch'altri ti miri,
Se t'offende il mirar?
Se tu crudele adopri,
I vanti tuoi, sol per dar pena altrui?
O se stato ti fusse il Ciel più parco,
Le querele d'altrui, proprie a te fatte,
Farian pur quell'effetto in te, che stimi,
Fallo negli altri,
Tu piangeresti la fiera tua altrui,
Chiameresti crudele,
Quel ch'hor chiami importuno.
Sò ch'io parlo con l'Aspe, e che ti chiudi,
A le parole mie l'orecchie, e prima,
Mouer potrei le fere:
Ma vò parlar, per poter dirlo poi,
E ricordarlo allhor che sarà il tempo;
Per tormentarti:
E le risposte tue, fastose, e gonfie,

Vò che fiano i ſtrali,
 Per trafigerti ogn'hor, l'alma nel petto,
 E tormentarti ogn'hor, come tu meriti:
 Che ſe tu neghi il bene,
 Non ſei degna di bene,
 Che ſe pietà non uſi, hor che tu puoi,
 Degno non è, ch'altri ti ſia cortefe:
 Non ti varrà poi dir, io fui, io era,
 A me cedevan di candor i Gigli,
 I Liguſtri, e le Roſe,
 Eran'vil preggi a i preggi miei natiui;
 Le ſchiere de gli amanti
 M'eran ſempre d'intorno,
 E non mouea fra queſte ſelue il piede,
 Che non fuſſer di lor, mille à ſeguirmi:
 Che ſian vanti infelici,
 Anzi infelice non haurai chi fede,
 Faccia al tuo dir, che ti ſia ſcarſo ogn'vno,
 Come ſcarſa ſei tu, che nulla curi.
 Và titroſetta và, s'haueſti vn deto,
 Di ſenno.
 Ben gradireſti le parole mie,
 Che ti conſiglio il vero e ſò che'l vedi;
 Ch'affai chiaro argomento,
 N'hai da le Fere, e da le piante iſteſſe:
 Ma di, cruda, che vuoi far' a tuo ſenno;
 E farai il tuo peggio,
 Perche nel proprio caſo ogn'un s'accieca.
Ama. Quando ché da me ſteſſa il mal cagioni,
 Non haurò da incolpar ſe non me ſteſſa.
 Io vò gir per gli arneſi, e da Nerina,
 Che tempo è della Caccia, e del diletto,
 E non di ſtar con queſte noie al cuore.
Cal. A riuederſi nella ſelua, à Dio.

C H O R O.

LA bella messaggiera esce del giorno;
E gli Augelletti intorno,
Corron dal Bosco, a salutar l'Aurora,
Che il crin s'infiora.
Ella di Perle, al sol, vaghe e lucenti,
Colte da gli elementi,
Dando forza a le piante, e spirito a' fiori,
Fà che s'honori.
Al suo dolce apparir, sorgono intenti,
I Pastori, e gli Armenti:
E dolcemente al mormorio de l'onde,
L'Aura risponde.
Poi da Cristalli suoi, freschi, e correnti,
Escon di viui argenti
Coperti Pesci, à riuerrir quel lume,
Che illustra il fiume.
Sù pur nel Ciel, fra quei spatiosi Campi,
Febo, di mille Lampi,
Adorno il Carro, à quella scorta fida,
Il giorno guida.
E la notte scacciando, e l'ombre oscure,
Fà le Piaggie sicure,
Si che nel Bosco, il Lupo si rinselua,
Ed ogni Belua.
Dunque noi che prendiam' da le' Pastori;
Conforto a nostri amori,
Vnitamente salutiamo hor' hora,
La bella Aurora.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Clorindo solo cantando.



Veste piante faran fede ben chiara,
De la mia doglia amara,
E gli Augelletti, al mio gran duolo
intenti,

Cantando, ridiran gli aspri lamenti:
E se la cruda vien fra queste piaggie,
Fate fè del mio duol fere seluaggie.
Fate fè del mio duol, s'ella no'l crede,
Cicca, e il mio mal non vede.
Sannolo i fonti, i fiumi, i monti, ei boschi,
Sannolo i sassi, e gli antri oscuri e foschi:
Dunque se vien costei fra queste selue,
Fate fè del mio duol pietose Belue.

Finisce il canto, e seguita.

Amarilli crudel, tu fuggi pure,
Vn ch'amando, e seruendo,
Vn che col pianto, e'l duolo,
De la bellezza tua, fà viua fede:
Ma la farà co'l sangue,
S'altro che il sangue suo, cruda, non brami,
Veder vn che t'honora,
Veder vn che t'adora,
Ch'a la bellezza tua tanto s'inchina,

E va.

E voler ch'egli mora,
 E negargli il soccorso,
 Di duo sguardi pietosi;
 Dispietata pietate,
 Dishonestà honestate,
 Si può dir veramente,
 Quella ch'hai del tuo honore,
 Per che in lei si rinchiude,
 Misera il mancamento,
 D'ogni virtù, d'ogni honestate, e il bello
 Nulla vien per se stesso,
 Che non è bel chi non hà seco il giusto.
 E ingiustissima sei, se la mercede,
 Che dar puoi veramente,
 Che dar dei giustamente,
 A vn amante fedele, neghi, e lo sprezzi:
 Forfi altiera in te stessa
 De la bellezza tua conosci il merto?
 Forfi che nulla stimi,
 Ch'altri ti segua? e in te superba poi
 Volgendo i preggi tuoi, di se son bella,
 Bella sono à me stessa,
 Ch'alcun Amante degno,
 Di così ricco dono,
 Già non fia che si troui,
 E se premio non v'è,
 Che in guiderdon si doni,
 D'vna tanta bellezza,
 A se sia premio il bel, che in se s'apprezza,
 E non si doni altrui:
 Così da raggi tui,
 Prendendo quella fè, ch'altri à te fanno,
 Del bel che in te risplende,
 Sdegni ch'altri ti segua,
 Sdegni ch'altri lo dica,

Sdegni ch'altri il confessi,
Con le lodi, e con l'opre.
Stolta, non ti s'accresce,
Preggio, da l'altrui fede?
Che chi mira l'Amante,
Per te solo languir,
Può pur dir ch'à ragione,
Si strugge al Sol, de tuoi bell'occhi ardenti :
Ma tu crudel che sei ;
Dici; sò i vanti miei,
Ed à quel che in se parla,
Il mio viuo sembiante,
Muto può dirsi ogni loquace Amante;
Onde l'opra, e la fè sdegni d'ogn'altro.
Ma se il desio, co'l vaneggiar de sensi,
Sì da lungi non m'erra ,
Quella che scende là, parmi Amarilli,
Ed ella è di sicuro:
Amarilli crudel, se'l ciel pietoso,
Hor ti desti na in questa parte, solo
Perche tu mi consoli, e le mie pene
Tu venghi a terminar, corri col giusto
Premio, del mio seruir: ma se qui vieni,
Per col marmi di duol, se piu soffrirne,
Puote l'alma meschina,
Valle incontro mio cuore,
E le saette, che per gl'occhi auuenta,
Per breuissimo spatio almen sostieni,
Per fin, ch'io le ragioni, e la cagione
L'espongha del morir', onde conosca,
L'empia sua crudeltate, e tu mia lingua,
Sciogli sì dolci prieghi,
Ver la giudice mia, tanto crudele,
Ch'almen non mi si tolga ,

Dritta ragion se pur pietà si neghi,
 Ma qual Leon, con la superba vista,
 Frena il latrar, di picciol Can' che paue,
 Onde timido hor fugge, hora s'arresta,
 Così questa superba,
 Frena in me la fauella, onde ammutisco.
 O come auuiene à chi la luce affissa.
 Ne'bei raggi del sol, ch'egli s'accieca,
 Così'n me, i sensi tutti,
 Al subito apparir del suo bel volto,
 Si remangon confusi;
 Ne formar sò parola.
 Amor potente ne le lingue altrui,
 Che fai Zottichi e rozzi,
 Spirar sensi inuditi, e spesso spesso,
 Opri che dotta lingua,
 Mutula resti ne'bisogni suoi,
 Hor tu virtù m'instilla,
 Ond'io vaglia a placar questa crudele,
 Solo perche m'ascolti.
 Giungi ardire al mio dire,
 „ Che'nsegna di negar chi lento chiede.

S C E N A I I.

Amarilli, Nerina, Clorindo.

Ama. **S**Enti quest'aura come grata spira,
 Che par che il Cielo, a voti nostri arri.
 E ci tempri l'ardor, che'l Sol cagiona; (da.
 Oue fian le compagne?
 Her. Elle faranno,
 Con Siluia,

Amar' Hor

Amar. Hor che ne stimi

Nerina? a me par tardi, e forse ch'elle,
Ci hauranno in darno lungamente attese,

Ner. Tu ne sei causa, che non hai mai fine;

Troppo ti trattenesti, & hai per vso,
Sempre esser lunga, à far la punta a vn dardo;
E non sei mica, come sono alcune,
Che in vn momento, fan la punta à dieci.

Clor. Tardi giungi per me, che sempre bramo,
Di vederti presente.

Amar. Gir douiamo à trouarle, ò ver posarsi
Per poco tempo, in aspettando ch'elle,
Giunghino quì? che se non sono vscite,
Poco più tardar ponno.

Ner. Io mi rimetto,
A ciò, che ne configli, in ogni modo,
O tardi, ò à tempo, elle faran nel bosco.

Amar. Hor qui sediansi, in quest'herbetta tenera,
A la riuu del fonte, u' consigliando,
Con l'onda, à più bel aggio,
Dispor mi voglio, in sù la fronte il crine,
Discorrendo fra noi de nostri affari:
Mà non è là vn pastore? ò Dio che peste,
Inchiampo in quel che mi dà sempre noia;
Ritiriansi da quì, che non intendo,
Di sentir sue menzogne.

Clor. Ahi me ti turbi
Ninfa solo à vedermi? e qual bisfolco,
A l'incontrar d'un velenoso serpe,
Tanto s'arrestò mai, come tu fai?
Non si turbata fugge,
Timida agnella, se s'abbate vn lupo,
Come tenti fuggir, tu chi t'adora.
Vna breue mercede
Io chiedo solo, à le mie lunghe pene,

Cho

Che tu m'ascolti, arresta il passo, e solo ,
 Queste breui parole ,
 Auanti il mio morir senti che poscia,
 Contento morirò, se ciò t'aggrada.

Ner. Odi pur Amarilli, egli non chiede
 Gran cose, & ascoltar, per ogni modo ,
 Tu'l deui, e se per altro
 No'l fai, sol per fuggire,
 D'esser di troppo, crudeltà notata.

„ Ch'anchor cautà esser deue accorta donna,
 „ Di non si far de l'altrui lingue serua
 „ Con notabile vitio .

Amar. Cruda mi sia, pur ch'a bontà mi vaglia.

Ner. Come à bontà, s'al altrui danno intendi?

Amar. Parche sia casta, del suo mal non curo .

Ner. Dunque semplice credi ,
 D'esser co'l ragionar, fatta impudica ?

„ Non sai che le parole ,
 „ Sono femine vane,
 „ Ch'offender non ti ponno, in conto alcuno :
 „ Fuggi pur sciocca i fatti che son maschi.

Amar. Hor via più non t'apponi , i sò che spesso

„ Hò vdito ramentar frà le Donzelle ,
 „ Dà le Donne più accorte ,
 „ Ch'à le parole de fallaci amanti ,
 „ Non si presti l'orechie, perche quelli ,
 „ Co i lor sospiri , è i lor lamenti in modo
 „ Le semplici fanciulle ,

„ Ch'hanno tenero il cuore ,
 „ Pieganò al suo voler, ch'à la fin fine ,
 „ Adempon le sue voglie, e i suoi desiri ,

„ Ne si al fallace canto ,
 „ Son gli incauti Nocchieri ,
 „ Dà le Sirene incantatrici colti ,

„ Come vengon da quei , colte le Ninfe :

„ E chi

„ E chi casta esser vuol, fugga d'udirli .

Ner. Fauole narri,

Di queste feminuccie ,

Che ben dicendo, al mal oprar son pronte ,

A tal discorso, caste

Poche sarian' al mondo, e solo al mondo ,

Casta faria chi fusse nata sorda :

Se per altro no'l fai, sentilo, e lascia,

Queste vane sciocchezze,

Che forzar non ti può con le parole :

Amar. Vè Nerina i' l'ascolto, e in te mi fido ,

Mà fà ch'ei parta presto, e più non torni.

Clor. Dura condition'è che m'imponi :

Ma poi che così voi, contento i sono ,

Stringer il mar, de le miserie mie ,

In vn picciolo giro, e poi partirmi ,

Per più non ritornar, come tù imperi .

Odi solo il mio male, odi il martire,

Et odi la cagion del mio morire :

Arde Amarilli il cuore,

Ne refrigerio alcun ritreua al fuoco ,

Tu sei che l'infiammasti,

Cruda, co' raggi de bell'occhi , e solo

Da te soccorlo attende, e'n van lo spera ,

Perche sei troppo fera ,

E mostri di bramar vederlo in polue,

Ma se così t'aggrada ,

Volgi Ninfa quel dardo ,

E pugnilo à tua voglia, ei non s'aretra,

E fà col ferro, qualche tarda il foco;

Che bramar uoi di più? pungilo, e passa

Hor che l'hai in potere,

E faria le tue voglie ;

Beui del sangue mio, se tu n'hai sete ,

Eccoti il campo largo,

Di

Di veder le tue proue ,
Ch'aspetti ? à che ritieni
La feritade tua, la mano ingorda ?
Ma forse al empia voglia,
Poco parti crudele, e forse stimi
Pierà, darmi la morte,
Vfata a' fatti assai più atroci, & empì .
Ma se ben ciò mi neghì,
Non farai però mai che questa destra,
In vn'pietosa e cruda,
Non mi leui al dolor, vā viui certa,
Che in'ogni modo, i morirò crudele,
E sarà tuo trionfo

Il vedermi morire, e mio destino
Che così amando io mora,
Destino onde la morte,
Si disacerba, e col pensar ch'Amore
Serberà, quel ador sì bene accolto.
Che cener t'amerò freddo e sepolto.
mar. Pastor non così tosto,

A Nerina promisi,
Di volere ascoltar le tue parole,
Che ripentita i mi respinsi in dietro,
Per leuarle la fè chel'hauea data
Quando tu frettoloso, & importuno
Prorumpeste à dir quel che , con mia noia,
T'hò ascoltato fin hora cui se presti
Fede, douresti il tuo proponimento,
Quanto prima essquir , senza noiar mi.
Che sete hò del tuo sangue ? e la tua morte
Che mi gioua ? nel'tuo restare in vita ?
Faccia ogniun pur di se, quel che gli pare.
I non t'odio, i non t'amo , io volontieri
M'ascriuo al tuo voler , mori se brami,
Misero di morire, e viui ancora,

Se di viuer t'aggrada:
 Che la tua morte, e la tua vita insieme;
 Vgualmente mi spiace, e se gradirmi
 Pru brami in alcun modo, fa che sia
 Col piu non mi noiar, vâ più non torna
 Auanti à gl'occhi miei, fuggi e t'arrettra
 Dal fuoco che t'incende, che la fiamma,
 S'estinguerà, senza che tu n'attenda
 Reffigerio al ardor, da chi non vuole,
 Dartelo se ben puote.

E se, (con le menzogne
 Comuni de gl'amanti,)
 Son'io la vita tua, se brami morte,
 Fuggi la vita istessa,
 Che senza ferro, e senza fuoco solo,
 Sarai tu micidiale di te stesso.

Ner. O sentenza crudel; ma in quale scuola.
 Apprendesti tu mai l'esser sì cruda?

Amar, Qu'altri impara,
 Esser casta, & honesta:
 Ma l'hora è tarda, e se ne vâ' l diporto;
 Vieni se vepir vuoi Nerina al bosco.

Ner. Vâ pur ch'io vengo;
 La tua doglia à cuore,
 Troppo prendo pastor; ella è fanciulla
 E da fanciulla, e'l portamento, e l'opra
 E à l'etade immatura.

Puoi condonar quest'accidente strano:
 „ Soffri col tempo, e sai che'l tempo frena
 „ Gl'Orsi, i' Leoni anzi le Tigre Hircane;
 Ne perche ti disperì, vnqua fia humile.

Clor. Oime che veggio; e qual Fera, qual Tigre,
 In horrid'Alpe, ò in dura selua, in vso,
 Hebbe d'esser sì cruda? freme il Leone
 Incontro al feritor, l'urta, e l'atterra,
 I veltri squarcia il fier Cignale, e l'Orso

Ardito al offensor toglie la vita,
 Ma tu assai più crudel d'ogn'altra fera,
 Ingrata, e disleal, brami la morte
 Di chi t'adora; hor come,
 Duro mio cuor, di mantenermi hai forza?
 Come sostener puoi queste ferite?
 Come petto non t'apri? e tu mio spirto,
 Come sofferrir puoi fra l'aspre cure,
 Viuer, de' miei tormenti? haime che furo
 Sol troppo audaci & temerari i lumi;
 Che d'affissarsi entro al suo Sole ardiro:
 Ond'à ragion'par fulminato il cuore,
 Ma se vostro è l'error occhi, col pianto,
 Perche l'humor che in vita mi mantiene,
 Non versate di fuori? è tu mia destra
 Perche non opri il ferro? e mi ritogli,
 Ai dolor che m'ancide?
 Crudi Ministri del mio mal, vi moua
 La pietà di me stesso, & al estremo.
 Guidate questa vita, e'l dolor fiero;
 „ Che se pur'altri estima,
 „ Per estrema miseria, vn'fin dolente,
 „ Stim'io che men dogliosa,
 „ Sia della vita mia, la mort'istessa.
 Morirò dunque ingrata,
 E sè negasti tu col proptio ferro,
 Di questa vita mià troncar lo stame,
 Temendo
 Sol per incrudelir d'esser pietosa,
 Squarcierplo io stesso;
 E con qual fuoco e con qual ferro, tosto
 L'intenderai ben tu, se così bermi,
 Questo dì sì solenne
 Sarà col sangue mio fatto più chiaro.
 Misero hò io mai tanto

La maestà del tuo bel volto offesa,
 Che quost'atto crudel da te m'impetri?
 Ma non è tempo più,
 Di pensar a l'offesa,
 Se la vendetta sol d'essa s'attende,

S C E N A III.

Silvia e Rosetta per andare à caccia.

Sil. **N**ON ritardi mortale alcuna impresa
 „ Senza cagion se può, che troppo noce,
 „ Il differir quel che si può far tosto;
 Ecco ch'à mezzo giorno;
 Hormai Febo si guida,
 E da paschi s'annida,
 Fra le tenere herbe, al ombra, à i rami,
 Ogni fera, ogni augello, e si nasconde,
 Fra le selue e fra gl'antri;
 E Noi che su l'aurora,
 Doueamo vscir per ritrouarle, hor gimo
 Nel più cocente Sol, con men diletto,
 E men fruttuosi ancor fiano i diporti.
 Come son neghitose
 L'altre compagne, al puntamento preso
 Di ritrouarsi a la cappanna mia,
 Iui i l'aspetto, e non ne veggo alcuna.

Ros. Come fè la Natura
 Certe femine vane, e scioperate,
 Ch'han poca cura in compiacer altrui;
 Sol nate al Mondo in compiacer se stesse,
 E pur che dal suo affare,
 Non sian distolte ogn'altra cosa è nulla:
 Donne di poca cura, a cui la cura,

D'un

D'un sol negotio, è d'un'estremo incarco.
Và leuale dal specchio,

Oue con mille lisci e mille concie,
Di mentito color tingonfi il volto,
Che le crespe e le panne, in se nasconde,
El verno de l'età che'l crin l'inbianca,
Volgono in primavera,

Con mille tinte fettide, e putenti,
E per altro le adopra,

Che ti fò dir che tu sarai seruita?

- „ Non è più il tempo nò, che le donzelle
„ Con la beltà, con che le fè natura,
„ Così semplice e pura,
„ Vadino intorno, hor se son brutte, han bene
„ L'arte di parer belle, e se son belle
„ Studiano di piacer con maggior arte.
„ Ne v'è chi per tal conto non s'adopri,
„ E non vi adopri le giornate intiere;
E sou venute così sciocche, e vane
Che se trauia trouano vn fonte, tosto
Corrono à vagheggiarsi;
Ma che dich'io d'un fonte?
Vn secchio, vna pozzetta,
Oue poc'acqua si reduchi à caso,
Prendon per consigliarsi,
Se quel finto color che'l volto asconde,
Giù per le guancie col sudor ne corra,
Per poterlo raccor al luogo vsato:
O pur se'l vento, e l'aura
Seco ne porti quel mentito crine
Che da i fraccidi teschi elle furaro,
Per ricoprirne il suo pellato capo.
O che gusto mi prendo,
Quando che talhor sono,
Con esse al fuoco, oue se pur non hanno,

Chi le ripari, e chi lor faccia schermo ,
S'arettran là, doue il calor non giunge,
Perche non habbia forza,
Di liquefarle quel liquor dal viso,
Che la deformità liuida adombra:
E con finte menzogne e mal intese,
Vogliono coprire il conosciuto inganno,
E dicon poi ch'è lor nociuo il fuoco,
E che cagiona lor doglia di capo ,
Onde col fallo e'l pentimento aggiunto,
Rimanendone poi tutte gelate.

Sil. Io se ben donna sono, e da la cura ,
Di beltà non m'aretro,
Non v'ho studio però tanto profondo
Che dal gradir altrui possa ritrarmi,
Tosto che'l mi comanda,
E mi compiaccio in questo,
Di quel che la natura,
Cortese donatrice a me concesse,
E de Giacinti, e de Ligustri, e Rose ;
Che di sua men ne la mia faccia impressè
Senza porui più d'arte,
Sò che questa tardanza,
Vgualmente ci leua,
L'utile, & il diletto :
Che in sul mattin per tempo ;
Cintia mia sola Dea,
A'suoi seguaci il suo fauor comparte,
Con più libera man ; con più buon cuore,
Che non fà'à quei che sonnacchiosi ancora ,
S'escono a mezzo giorno.
E ben dolce diporto.
Il veder sì tal'hor'vn Ceruo altiero:
Correr inanti, & incchiappar fuggendo ,
Ne le reti ò ne lacci ,

Che

Che sono a' varchi infra le salue attesi,
E dolce ancor con gl'auuidetti cani,
Cacciarlo da le selue e co' veloci
Veltri atterrarlo, all hor che più s'inuola,
Per suo riposo, in sul meriggio ardente:
Ma poi più dolce parmi,
Lo faettarlo essercitando i strali,
Sul mattino per tempo,
Che l'herbette nouelle,
Cogliendo vâ, fra ruggiadosi paschi,
Innauedutamente, e colto, e morto,
Ma poiche niuna viene,
Andiam solinghe noi frà queste selue,
Pur che vi sia Mirtillo, altro non chero;
Ch'affai sia la mia gioia, e'l mio diletto,
Quando lui sia presente, e n'abbia parte.
Ma pur stolta ch'io souo, a me che gioua,
L'hauer si vago, e si leggiadro amante,
Se'l destin poi ne parte? e l'è in noi spenta
La speranza ond'amor s'auuiua, e nutre?
Misera a le mie pene,
Veder penar Mirtillo,
Fà che m'eschi dal petto,
Sol nel pensarui mille volte l'alma;
Non potendogli dare altro ristoro:
Veggio ch'egli si strugge, & egli stesso,
Sà che dietro al suo mal corre veloce
Ne viè sentier per trauiarlo vn punto,
Che ne la sua miseria egli si gode
Amando me, piu che gioir per altra,
Duro premio ei riceue,
Di quest'amor, di questa fè si cara.
Ma poiche così il Cielo ambo destina,
Andrò sfogando il duol fra queste selue,
E'l rimanente de la vita acerba,

Con sue dolci parole , e dolci sguardi
Faccia il Ciel poi di noi quel che gli pare

S C E N A IIII.

Ergasto.

O Quanto potete in generoso cuore
Vn pensiero amoroso:

Chi mai più salda, e più costante fede
Mirò di quella, che Mirtillo diede,
A la cara sua Siluia ? ei ne per preghi,
Ne per minaccie indi ritrar si potete,
E quel ch'è peggio assai, more di doglia
Il misero Montan, vedendo vn figlio,
Così fermo in amar Ninfa, che casta,
La sua verginità fè sacra al Cielo:
Chi'l dritto mira, e chi ben pesa il tutto,
Dirà ben che Mirtillo,
Non hà ragion di rifiutar le voglie,
Naturali del padre;

Ma chi prouato hà quanto possa Amore
In vn cor riamato, amando, è forza
Che s'inchini con lui: veder l'amata

- e, Al suo casto voler sempre esser pronta,
„ Sospirar ne le doglie, e hauer comuni,
„ Le gicie, el riso, e in duo diuisi petti,
„ Vn sol cuor, vn desir, vn voler solo,
„ E non hauer fra loro altro pensiero
„ Mai, che di compiacersi, ed altro oggetto
„ Non hauer mai che'l proprio volto a gl'occhi:
„ Son legami in amor troppo potenti:
Ne contradir saprei al voler loro.

Giusto Amor vero IDDIO di questi affari
Gh'ognun di gioia, e di dolcezza colui,

Prouedi

Prouedi tu, se lor legasti insieme ,
 C'habbian de l'amor lor giusta mercede.
 „ Non puote opra mortal, oue'l tuo strale
 „ Ferisce, opporsi nò, che non intende
 Il nascosto pensier ; però se duro
 A le parole, a prieghi, a le minaccie,
 Fatto è Mirtillo, ei n'ha ragion, se tale
 Tu lo destini; hor tu'l consola ancora .
 Ma qui son Veltri, i Cacciatori forse,
 Saran poco discosti, eccoli a punto.
 Egli è Ormin ch'altro studio ,
 Non hà che seguir fere,
 Vò trattenerlo in ciancie.

S C E N A V.

Ormino Ergasto.

Orm. **H** O R maledetta,
 Sia la cagion che, prolūgōmi l' hora,
 Del vscirne a la caccia :
 Questa notte si sciolse ,
 Vn de miei cani, ed in qual modo, non sò,
 Ma sò che errò lontano, io questa mane,
 Quando spuntar vidi nel Ciel l'Aurora,
 E richiamar ogni mortale al opre,
 Gl'augelletti sentij garrir fra'l bosco,
 E dolcemente salutar l'Aurora,
 E da l'humide mamme,
 De la greggia, il pastor premer il latte,
 M'accinsi per la caccia, ei Can sciogliendo
 Trouai mancar Volpino, allhor confuso,
 Tutto rimasi, e da tal doglia oppresso,
 Ch'al par di quella, ogn'altra doglia è poca ,
 E chi ben sa come veloce corra,

C 5 E come

E come auidamente, e giunga, e ferra
 Hauria del mio dolor pena in se stesso ;
 Fù mia ventura ch'egli
 Da natural desio spinto sen fue,
 A la cappanna di Clorindo, ou'egli
 Vna cagna nudrica, iui'l trouai;
 Caro volpino mio chi ti conosce ,
 Sò che dirà di stelle il capo ornato ,
 Degno sei di cacciar la sù nel Cielo ,
 Quelle stellanti fere, e non ne boschi.

Erg. Giouinetto pastore,
 Si renda a voti tuoi Cintia per sempre,
 Fauoreuole a vn modo:

Orm. E a te per sempre ,
 Porgi l'onda sua chiara il fonte , Ergasto,
 Ne con immondo piè, lo turbi alcuno ,
 Pàn ti conserui poi la greggia pura ,

Erg. E te di sue dolcezze Amor riempa :

Orm. Amor meco non scherzi;

C'altra dolczza il cuore, altro diletto,
 Prende, che i dolci suoi, colmi di Tolco:
 E perch'ei non m'adeschi, altro pensiero,
 Non hò, che fargli incarco, ò fio lo colgo
 Vn di fra queste selue, ou'hà il suo seggio,
 Bel gioco ch'io uo' farne ;
 I gli vò spennar l'ali ,
 E a d'vno a d'vno fracassagl'i strali ,
 Far l'arco in mille pezzi ,
 Con esso vn picciol Rogo, e con la fune ,
 Vò legarglielo sopra, e con la face,
 Con ch'egli hà in vso d'infiammar i cori ,
 Io gli vò dare il fuoco; e vò ben certo ,
 Questa peste leuar, da queste selue ;
 Che tanta libertate in vn fanciullo ?

Erg. Farai opra gradita, e di gran merto;

Ma di

Ma di' (se il Ciel ti guardi ,
Con questa tua semplicità sì pura)
Sai tu quale si sia,
La potenza d'Amor ? conosci il volto ,
L'habito, e la sembianza ?
Che non faccia patir chi non v'hà colpa.

Orm. S'io la conosco ;
M'hai tu per così sciocco ,
Ch'io voglia ragionar di cose ignote ?
Io sò da capo, a piedi,
Quanto ei val,quanto ei può,quanto ei presume,
E sò dir ch'è fanciullo; e marauiglia
Spesso m'hò dato, e non può intrarmi ancora,
Come vecchi pastori ,
Diano ad vn fanciul tanta credenza ,

Erg. Ma non hauresti tu punto vergogna ,
Metter il senno tuo, contro vn fanciullo ?

Orm. vergogna eh ? fà pur ch'io
Me lo inchiami ne piedi.

Erg. E non gli haurei compassione alcuna?
Auertisci ch'è mastro ,
Nel destar la pietà dentro de cori :
Vñ pur l'arte sua, che ti so dire ,
Ch'haurà incontrato in buono.

Erg. T'ingigi o pur m'accerti ,
Che faresti sì crudo,
Che'l faresti morir ? veggo pur anco ,
Che segno hai nella fronte di perdono :
Poco men che morir forse dir voi.

Orm. Pastor, forsi è tuo amico ?

Erg. Egli è sì che mi fora
Di doglia la sua morte .

Orm. Quando che ti compiacia,
Io contento serò la sciarlo in vita ;
Ma non senza alcun scorno.

Erg. Hor bene auisi,

Ma se piu in oltre di saper concedi

Dimmi il scorno ti prego,

Orm. Il vorrei tor, *gi* i he spennate l'ali

Gl'hauessi, e tolti, i strai, l'arco e la face,

Leuargli quella benda ch'hà sù gl'occhi,

E forargleli poi co i propri strali,

Acciò che fusse cieco da douero,

Già che inutil gli son, ne se ne serue:

Poi con vn filo al piè, legarlo stretto,

E farne gioco, come fa vn fanciullo,

Quando d'un'uccellin prende diletto.

Erg. O che bel spasso; non poteui meglio

Trouarla:

Orm. Ascolta pur, che vorrei poscia,

Doppo ch'ei fusse stracco e mezzo morto,

Cacciarlo in vna gabbia, à pane, & acqua,

E li lasciarlo, fin che promettesse,

Di non più molestar alcun pastore

Erg. Sempliciotto ch'egli è, costui si crede,

Ch'Amor sia vna Ciuetta; hor sai Ormino

Quel che sarà in tuo prò? che tu lo lasci

Per questa volta, e non gli dia d'impaccio.

Orm. Perche?

Orm. Perche'l vedrai se tu non muti,

Tosto pensiero.

Orm. Hor via, fà ch'ei vi giunga,

Che piu non vò seruarti la promessa,

E se ben'è tuo amico, i vò che mora

Erg. Non tanta rabbia nò, fatt'hai tu proua

Mai più de la sua forza?

Vedi ch'incrudelir teco nol faccia,

Che tu sarai quel che nel fuoco posto.

Ti trouerai senza soccorso, e'l gioco

Sarai tu pria di lui, quetati, e credi,

A la sua deità, seruiło vn poco,
Che prouerai quante dolcezze pioua,
Nel cuor de suoi seguaci, e lascia questi,
Insipidi diporti de la Caccia,
Quali, perche non hai prouato gl'altri,
Son d'estremo diletto.

Orm. S'altro seruo non hà puo per se stesso,
Torsi da ber, che vò nel proprio elbergo,
Col mio Padre restar, senz'esser seruo.

Erg. An a semplice dico, e te prouedi,
Dun'amante leggiadra,
Che gradischi'l tuo amor, cerca vna Ninfa
Bella, vaga, gentile, e segui l'orme,
Affai piu de le Fiere dilettose,
De le Ninfe amorose,
S'hor uai solingo fra le selue, allhora
Haurai dolci compagni, e'n gioia, e'n riso,
Sarai sempre con loro, a i fonti, a i prati:
E temprerai con lor la Estate el verno,
Ai lor fuochi, a i lor freschi:
Sarai a le lor feste, a i lor balli,
E gradito farai, e spesso spesso,
Hor di ghirlande, hor di bei fiori, il capo
T'adorneran de la tua amata, i doni.
O fortunato te, se in sorte vn giorno,
Tocasse a la tua Ninfa il coronarti,
Quando fra lor nel far ghirlande, nasce
Con dolce emulation grata contesa;
E s'adopra ciascuna,
Con la mano ingegnosa,
Di comporla piu vaga, acciò sia eletta,
Fra l'altre tutte a coronar l'amante,
Che in segno de l'honor, ch'egli riceue,
Libero ancor riceue,
L'impero de Compagni, onde in quel giorno
Vbiq̃uē-

Vbidienza, e riuerenza impetra.

Orm. Tù dici sì che quasi quasi addurre,
Mi lasciarei a l'amoroso gioco,
Ma come potrò far d'esser amato?

Erg. Ageuole ti fia, vò che tu vada
Que le Ninfe fan soggiorno, e ch'iuì
Per poco tempo fra te stesso resti,
Tutto modesto, vsando solo i sguardi,
Per messaggieri de la voglia tua.
Poco ragiona, e sol se ne sei chiesta.
Ma di parole dolci e di gran succo.
Vedi quale di lor te più gradisce,
Poi te le accosta, e folgorando sguardi,
Con lieto viso, i suoi bei lumi affissa.
Sostieni i sguardi suoi, s'ella ti mira,
E fa pria che ella cessi,
Di mirar te, che tu mai gl'occhi moua,
Da gli occhi suoi, e v'accompagna ancora,
Vn dolce ghigno, ma modesto, se tu
Vedi ch'ella gradischi,
Questi amorosi scherzi, animo, e vanne,
A maggior proua.

Orm. Ma di?

Come potro saper se le sia grato
Ch'io la vagheggi?

Erg. Se si muta in viso,
E di rossor si tinge,
Se non mirar s'infinge,
Poi soffre i sguardi tuoi, tienla sicura

Orm. Che può sguardo in Amor?

Erg., Che può? son gl'occhi
„ Le fenestre ou'egl'entra e passa al cuore,
„ Che incontrandosi il raggio
„ De la bellezza de gl'amanti imprime,
„ Nel cuor tanto diletto,

Ch'ogni

Ch'ogni assenza di lor gli è poi dogliosa .

Orm. Ma s'hà da soffrir doglia .

Quando l'amato oggetto

Non si potrà mirar , mi tolga il Cielo ,

Di procacciarmi mai tormenti , e guai ;

Quando farò ne le paterne case

Oue lei non vedrò , che fia ? deu'lo :

Starmene in pena allhor?ma'l piu del tempo ,

Doloroso viuerai , nò nò v'è pure

Impari altri ad amar , ch'è me non piace

Erg. No non è doglia , è vn desiderio solo ,

Poco poco molesto ,

Che tempri con la speme ,

Di riueder l'amata , e con l'adurti ,

Le passate dolcezze entrò'l pensiero ;

E le future ancor :

Orm. O i mi contento .

Erg. Quando il pegno-haurai tu , di ciò che auiso

Allhor ti fà piu ardito , e cerca sempre

Di compiacerla , e d'introdurti seco ,

Talhor canta di lei con la tua cetra ,

Quando meni la greggia , a i paschi , a i riui ,

E fallo in modo tal , ch'ella il risappa ,

Se tal hor tu la miri ,

Orgoglio setta in se girsene altera ,

Perche tu la vagheggi , allhor pietoso

Fingiti il volto , e sentir doglia mostra

De l'alterezza sua , che verrà humile

Ma v'è non la sprezzar se tal la troui ,

„ Perch'vso è de le Ninfe ,

„ Quando fan d'esser care ,

„ Farfi superbe e'l soffèrir le appaga ,

„ Elle han per vso , e per diletto estremo ,

„ Di fuggir chi lor segue ,

„ E mostrar di sprezzar chi loro apprezza ,

„ Per

„ Per farfi correr dietro, & han poi caro,

„ Esser amate, esser prezzate, e giunte.

Orm. Tante cose richiede questo Amore,

Che per me mi risoluo,

Di lasciarlo in buon hora,

Il correr dietro, e seguitar chi fugge,

Me non aggrada, e nol vò por in vïo.

Erg. Tu non l'intendi, fanno,

Per prouar se in amar sei tu costante.

Ma non è lunga proua,

„ Proua è d'un giorno sol, che'l giorno adietro,

„ Tutta gioia, & amor cortese spira,

Orm. Pur per sì poco tempo,

Mi ci lasrò ridurre.

Erg. „ Sono ancor in Amor potenti i doni:

Orm. Apunto m'hai chiarito,

Che donar potrò mai, se nulla tengo?

Horsù, non vò più amar, sai che'l mio Padre,

Non mi concede ancor tanta licenza,

Ch'à voglia mia, possa dispor di cosa,

Per piccola che sia;

Erg. Tu sei melenso;

Penfi d'hauerle a dar capre od agnelli?

Vò che le doni cosa,

Che'l bosco asconde, e che ti porge il prato;

Frutti, fiori, e ghirlande,

Ch'hauerne a voglia tua, sempre potrai.

Orm. Quando ciò la contenti,

Malageuol non sia dargliene in copia;

Erg. Mira pur qui d'intorno,

Ch'ogni ramo n'è carico.

„ Sai che la solitudine è compagna,

„ De l'amorose voglie, e però attendi;

Vò che tu spesso prenda

Occasion, di ritrouarti seco

In solitarij luoghi, e che le narri,
 Le pene che per lei soffri, e mercede
 Tu ne richieda, e se n'haurai repulsa;
 Sollecita, importuna, al fin'inuola.

Orm. A dio Amor s'hò a far questo; a gran pe-
 Tu mi vorresti porre; (riglio,
 Quante fere hanno i Boschi,
 Prià seguirò, che mai segua vna Ninfa:
 Ch'io per lei peni, e chi importuni, e inuoli
 Di sì fatti consigli,
 Non mi desti mai più, come son certo,
 Non pormi in tale intrico,

Erg. Stimo che tu ti pensi,
 Che per darle il buon giorno, à prima fronte,
 „ Sia per accorti in braccio; al primo colpo
 „ Sai che non cade, e non rouina in terra,
 „ Vna ben ferma pianta, e con piu stille
 „ Si rompe il fasso, e la minuta arena
 „ A poco a poco vna gran buca ferra:
 Però più importunar si dè con Donna,
 Quale negando vuol, ch'altri si tolga,
 Quelche pregata di fuggir fa vista.

Orm. Quando grato le fusse,
 Inuolerei ben io:

Erg. Gliè grato, e credi
 A me che'l so per proua, e la bellezza
 „ Sotto sembiante d'honestà fan cara
 „ Con questo prezzo il lor amor si compra
 „ E gradita vien più quant'è piu desta
 „ Nel celar le sue voglie accorta Donna.
 E chi in questo voler le fa gir dietro
 E'l suo caro, e'l suo core.
 Quei dolci sdegni poi, che tallhor anco
 Nasceranno fra voi, di quanta gioia
 Pensi tu, che sian loro?

Quando

Quando si riconcilia,
L'amoroso voler.

Orm. Che sdegno ancora
Si richiede in amor? tu me l'intrichi,
Che per me non l'intendo:
Come sdegno, & Amor star ponno insieme?

Erg. Lo sdegno de gli Amanti
Condimento è d'Amore.

„ E non è sdegno di cui figlio è l'odio,
„ Troppo crudo nemico; è vn'aura sola
„ Per cui s'accende, e piu si desta Amore,
„ Come per poche, e per minute stille,
„ Tanto piu cresce, e piu s'accende il fuoco:
E ti dic'io nel ver ch'è vn'ira tale
Ne la qual ti compiacci, e senti gusto,

Cr n. Pur che sia con diletto,
Non potrà parer graue.

Erg. In tutti, i giochi poi,
Cerca sempre esser seco,
Và scriuendo ne' tronchi,
Ch'ell'è sol l'amor tuo,
Dalle tutto il tuo core,
Ne gradisci già mai altra che lei.

Orm. E viuer potrò poi se'l cor le deno?
Hor questa non mi vâ, piu non t'apponi.
L'hora trapassa e nulla fò co i Cani:
Vò gir per questa volta,
Dietro a le fere ancora, vn'altra volta
Parlâremo frà noi di questo Amore.

Erg. Ma in tanto Ormino vedi
Di non lo molestar, se ben lo troui?

Orm. Nulla farò di quel che disse; a Dio.

Erg. E ben semplice sei s'hai tal pensiero,
Di potergli dar noia.

Orm. Oh vn Can mi manca,

Te vol.

Tè volpino vieni ,
Te te volpino tè ; la corre , a Dio ,
Erg. Ma con costui io mi trastullo, e lascio ,
Ch' altri stia in pene, meglio fiach'io segua ,
Il mio dritto camin, che tosto io vada
A ritrouar Montan, dir che Mertillo ,
Non si potrà distor dal suo pensiero .
E che se'l Cielo a' suo fauor non corre ,
Con la mente del figlio ,
Potrà acquetar le sue pietose voglie:
Fra questo mentre tornerà Amarilli ,
Ch'era uscita alla Caccia ,
E vedrò di far l'opra ,
Che promisi a Clorindo, e che egli attende.

Il Fine del secondo Atto.



C H O R O.

QUANTO è vaga ò quanto alletta e piace
Vna vera beltà, semplice, e pura,
Fatta sol da Natura;
Que lo studio human non s'affatiche:
Quanto i gigli, e le rose,
Nel suo materno stelo,
Son più viuaci, e fanno il suol più adorno;
Quant'è più chiaro il giorno,
Col suo proprio splendor, senz'alcun velo,
Nel più sereno Cielo,
Tant'è più accetta la beltà verace.
Beltà che non si copre, e non s'asconde,
Sotto mentita, e colorita spoglia,
Ma sol d'essa s'inuoglia,
Leggiadro Amante, che gradisce il vero;
D'essa sol si compiace,
Perche le Perle, e gl'Ostri,
Con che s'adorna; e colorisce vn viso,
Sono del Paradiso,
Vere sembianze, e non mentiti mostri.
Che non per che s'inostri,
Il bel diletta, o perch'il crin s'inbionde.
Questa beltà, soggiorna in puro core,
Sol fra l'erme Cappanne, ò in Antro scuro,
Que viue sicuro,
Trà l'amica quiete de le selue:
Sol d'essa và superba,
Per ch'in lei si ritroua,
Pastorella leggiadra, e peregrina;
A chi l'Ostro, e la Brina,

Pose su'l volto, colorito a proua,
L'alma Natura, e lo dipinse Amore.
In lei l'oscura, e tenebrosa notte,
E'l fallace splendor, di picciol lume,
Nulla ci aggiunge; il fiume,
Ouer Linfa corrente, o puro Fonte,
Laua il seno, e la fronte.
E se di fiori ella s'inesta il crine,
E'l sen s'adorna, è solo,
Per maggior proua de l'eccelse pompe,
Ch'à quelli i preggi inuola,
E perde il vago in lei, rosa, e viola.
Per lei si vede impallidir la Rosa,
I Ligustri, & i Gigli.
Bianchi, son fatti al suo candor vermigli:
Ogni Fior, ogni Herbetta,
Diuien vile, e negletta,
Ch'oue il terren, col piè leggiadro preme,
Gigli, Rose, e viole, vnit'insieme,
Escon più colorite,
Onde son l'altre poi meno gradite.
Gradischi ogn'vn questa beltà viuace,
Questa beltà, che non si compra, o vende
Per prezzo, ma si rende,
Sol per premio d'Amor, dolce, e gradito.
Amanti, hor voi fuggite
Le Cittadi nemiche,
Où frà Larue mentite, a prezzo d'Oro,
Si compra il brutto, ch'hà di bel sembiante;
Queste bellezze sante,
Son le uere bellezze,
De la Terra, del Ciel, d'Huomini, e Dei,
Di Natura, e d'Amor, preggio, è trofci.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.



Calisto Vrania che tornano da Caccia.

V RANIA, credi a me ch'à certi segni
M'accorgo che tu dei per ogni modo
Esser hoggi felice; acqueta vn poco
Questa sì ardente passion, che'l cuore

Opprime, e triegua

Fà con i tuoi sospiri:

Tu pur troppo raggiri,

Dolorosi pensieri, entro al tuo petto,

Ne mai te ne distogli,

Respira vn poco, e refrigerio al alma

Dà, ne i dolci diporti,

Con le Compagne dilettofe, e grate.

Breu'el tempo ch'io dico,

Ch'a s'offrir ti disponghi,

Doglia è d'vn giorno, e al tramontar del Sole,

Sorger vedrai da vn orizzonte lieto,

La tua serena gioia, e Mopso e quegli

Che me n'auisa; anzi di più m'ha detto,

Che rinouar si dè l'Archadia tutta.

Vr. Doloroso mio core,

Se più soffrir tu puoi,

D'angoscioso dolore,

Di pene, e di tormento,

Io non m'arretro no, che tel consento,

Ma se'l conforto mio,

Pluto



Posto è in vn sol desio ,
 Troppo duro penar, se sol m'auanza,
 Da sì picciol ristor, lunga speranza.
 Scuote le selue il vento. al fin s'arresta
 E porge quete a le frondose piante ,
 Turba l'onde del Mar, pur egli ancora
 Pria minaccioso, alfin ritorna humile ,
 Si turba il Cielo, e al faticoso Eue
 Par che minacci, ond'alaratro il toglie ,
 Il timido Arator, per ch'al sicuro
 Ne le sue stalle ei lo ritiri, e salui ;
 Al fin si rasserenà, ond'ei s'affida ,
 Si che di nouo lo suppone al giogo :

„ Il tutto a lungo corso :
 „ A la sua gioia, al suo douer ritorna,
 Io sol, d'ogni miseria estremo essemplio ,
 Non hò riposo, anzi hò la pena eterna ,
 E nuouo Mongibel, fett'è'l mio petto,
 Che nutre il fuoco, onde vien arso il cuore.
 D'vn infernale ardore,

Cal. Dolci fian le tue pene, il sò per proua,
 E corte ancor che di poch hore il corso ,
 Dè rinouar ciò che fra noi si chiude.
 M'hà promesso mirtillo,
 Fatto che da le selue habbia ritorno ,
 Doppo vn breue riposo ,
 Di ritruoarmi, perche lui ne dissi,
 D'hauer seco a trattar cose assai graui .
 Pria non potei .

Io parlerolli, e disporrollo in modo ,
 Ch'egli sia tuo Consorte ,
 Il voler di Montan di ciò m'affida,
 Che contende a costei,
 E le voglie pietose,
 Del già cadente Padre ,

Più efficaci saran che tu non stimi:

Il Ciel anco s'oppone .

Che da Siluia sperar altro non puote
Se non vane parole, e finti sguardi ,

Che lo gonfiano d'aura,

Vá tu con le Compagne ,

Mentre ch'egli m'attende e sappia ancora

Che Ergasto v'è che pur per noi ragiona ,

Vr. E ben tale il mio mal, ch'anco a pietade

Mouer dourian le fere, e i muti pesci ,

Non che gl'huomini stessi,

Piacia à Dio che sia ver, qualche m'accenni

Auenturosa Ninfa.

Che potesti ammollir l'alpestro cuore,

Del duro mio Signore,

Tu gioisci in te stessa,

D'hauer sì vago e sì leggiadro amante ,

Io mi struggo e mi sfaccio,

Perche troppo costante,

Ama te sola che nol puoi beare,

Tu, con l'aura soaue,

De le dolci parole,

Reffrigeri l'ardor ch'entro a te chiudi,

Io meschina m'accendo,

Tu de la vista prendi,

Quel conforto che voi,

Io sol da gl'occhi suoi ,

Le ferite riceuo,

E son cadente già vicino a morte ,

Ne mi lice sperar altro che morte

Tu riceui le gratie a mille, a mille,

Io sol d'Amare stille,

Me stessa allago, e de fauori suoi ,

Vn sol che n'haues'io, n'andrei beata :

Tu in fin l'impero tieni ,

Libero di quel fren che regge il cuore,

lo per

Io per breue desio dispor non posso
De la cruda sua voglia :
Viui hor Ninfa felice ,
Ama, se ben non lice ,
Ama sol perche piace ,
Che in così dolce fuoco ,
Vergogna,ò dishonor non può hauer luoco:
Lascia sol, ch'io mi struggha,
Lascia sol, ch'io mi sfaccia ,
Prendi l'amante tuo, godilo, e taci:
Godi Mirtillo, ancor che goder dei
Quel che à te piace, e quel che aggrada à lei .
Così felici entrambi,
Viuite pure, ch'io
Non v'inuidio lo stato ;
Ma doglia hò sol del mio troppo crudele.
Viuite pure, ò fortunati amanti,
Lieti in voi stessi, e ne le doglie altrui,
Viuite dico, e se'l destin s'oppone
A quella gioia, che potria colmarui,
D'infinito contento ,
Viuite in quel, che vi consente il Cielo ,
Ch'affai gioia mi pare,
L'esser frà voi così graditi amanti,
In cui le voglie mie
Acquetarei ben'io, se Amor volesse.

S C E N A II.

Satiro solo.

O Che gente veloce,
Quante Fere vols'io
Sempre da me fur giunte, & hor due Ninfe
Mi vincono nel corso; ò mia sventura,
D Forse

Che varrebbe al Leone
L'esser superbo, senza il crine ondofo,
Che'l collo cinge, e che gl'adorna il busto?
Gl'vcelletti son vaghi
Sol per le piume, e per la lana il gregge.
Hor se son vaghi loro
Altr'e tanta vaghezza,
Altr'e tanto decoro
Deue apportar à l'huom la barba, e'l pelo,
Ma mi disprezzan forse,
Perche pouero sia? pur non san loro,
C'hò dentro vn monte i più bei antri incisi
Nel viuuo sasso, ù non hà forza il Sole
Da mezo giorno, e mai v'hà forza il verno,
A cui fanno dolce ombra
Piante di frutti, carche, e quasi oppresse,
E le feconde Viti
Chinano i rami, col bramato pondo
A i fecondi mariti:
Cose, che pur in parte haurebbe ogn'vna,
Che fusse a'desir miei pronta, e cortese.
Lì prune, e lì castagne,
E quanto puote mai produr la terra,
O bramar mente humana
Haurebbe à suo voler. Non hò io ancora
Il più fecondo, e numeroso armento,
Che guidi in tutt'Arcadia alcun pastore?
Capre, e pecore poi n'hò tante, ch'io
Numerar non le sò: pouero è quegli,
Che il numero prescritto hà de la greggia;
E chi non crede à me, venghi à mirarla,
Che la vedrà con le mammelle à terra,
Portarne il latte, e se di fere vaghe
Sono pur lor, da chi potranno meglio
Hauerne, che dà me? che quelle vinco

Nel corso, e mastro son di far le frodi?
 Ma che sciocco vaueggio? ah, che le Ninfe
 „ Son Cittadine hormai, ne' petti loro
 „ Regna solo il desio d'oro, e d'argento,
 „ Et hà l'ambition lor mosse à tale,
 „ Che stimano vil dono i Capri, e l'Agni;
 „ Quant'oro, e quante gemme
 „ Nasconde in se l'auara terra, e'l mare
 „ Satiar non le potrebbe: auare Ninfe,
 Auarissimo sesso,
 Voragini ptofonde,
 Ch'empir non le potrebbe il Mōdo intiero.
 Ah, non è'l tempo più, che con vn Capro
 Tu le gradiui, hor tutti i Capri, e quanto
 „ Hà l'huom, von che sia suo, e quando nudo
 „ E sin'à l'osso, e più non hà, che offrirle,
 „ Vada pur, si procacci altro trastullo,
 „ Che spenta è l'esca, ond'era viuo Amore.
 Non son però tutte sì fatte, ch'io
 Vna n'hò ben, che i doni miei non sprezza;
 E perche è tale, certe fraghe hò viste
 A piè d'vn colle, ch'al meriggio è volto,
 Io gir voglio à raccorle, e con vn Ceruo,
 Che questa mane uccisi,
 Dargliele, in guiderdon de l'amor suo.
 Altra Ninfa sia cauta
 Di non gir più per queste selue ignuda,
 Che potrei far in lei dolce vendetta.

S C E N A III.

Mirtillo, Calisto.

IO tel'hò detto mille volte, e mille,
 Che sparge al vento la fatica, e'l seme

Vra-

Vrania col seguirmi, ch'io non l'amo,
Nè amar i la potrei per quanti preghi
Di donna sono al mondo, e tu Calisto
Con questi mezi sì importuni, cessa,
E per altro t'adopra, ella è gratiosa,
Non mancaranno amanti assai più degni
Di quel ch'io mi conosca, e sai pur anco.
Ch'io son tenuto ad offeruar la fede
A Siluia, cui la diedi, e se il destino,
Mi vieta celebrar seco le nozze,
Per il voto solenne,
Fatto (come tu sai) da la sua madre,
Quando nel parto fù vicina à morte,
Che casta la sacrò vergine al Cielo.
Io rimarrò per sempre
Misero, sconsolato, e senza nozze,
Contento almen d'esser gradito, e caro
A vna Ninfa sì bella.

Cal. Non è giusta la fede,
Ch'offeruar non si può senza gran danno.
Che pensi far Mirtillo?
In questa età sì giouanile, e vaga,
E da tutti gradita, e desiata,
Con isparger il tempo
Dietro vna Ninfa dedicata a i casti
Serugi di Diana?
Da cui niun frutto poi sperar ne lice.
Voi tu nel più bel fiore
De l'età giouenile,
Iscolorirti à l'amoroso foco,
Come rosa non colta à tempe, langue
A rai del Sol sù la pungente siepe?
Ed inuecciar, e diuenir poi tale,
Che ogn'vn ti fugga, ti dispreggi, e schifi?
Ah non lasciar, che la canuta etade

- „ Copra col pelo le vermiglie rose ;
„ Che tanto più per il deforme aspetto
„ Sarai sprezzato, quanto più tu fusti ,
„ Ne l'età gionenil gradito, e caro.
E sò ben'io, che à mille amanti vaga ,
E pregiata fui, ma non sì tosto,
Incomicioffi ad increspar la fronte,
Che negletta diuenni, ond' hebbi scorno
Da quelli, à cui died'io spesso repulsa :
E s'hauessi potuto
Tornar à dietro in quella fresca età del,
Di se solo superba,
Mille n'haurei dopoi fatti contenti:
„ Ma il pentirsi appo il fatto nulla gioua;
Così auerrà Mirtillo; e credi à quella ;
Che in se n'hà fatta proua ;
„ Che la condition'è vguale à tutti,
Sia Ninfa, ò sia pastor, che il bel dipinga
Col vago de l'età, ch'a tutti è grata .
Ben, se l'alto destino
Non s'opponesse al tuo pensiero, hauresti
Affai felicemence i giorni tuoi ,
Impiegati in amar, s'ami costei :
Perche la gratia, e la beltade è pari :
Ed io, se in conto alcuno ,
Vedeffi mezo d'arrecar à fine
Questo talento tuo, credimi certo ,
Che mi v'adoprerai per tuo seruitio;
Ne verrei à far teco,
Questo odioso officio ,
Contro Siluia mia, ch'amo, & honoro
Al pari di me stessa ;
Ma se si sparge ogni pensiero, ogn'opra
In vano, e il tempo, e i passi :
A che tentar, à che seguir quel bene,

Ch'ottener non si può senza irritare
 A sdegno il Cielo? eh pria Mirtillo deui
 Pensar al tutto, e non lasciarti in modo
 Tirar dal senso, onde ragion non vaglia.
 Hai tu il campo assai largo ,
 D'hauer hoggi la gratia
 Di due Ninfe, Mirtillo:
 Nè perciò à Siluia tu fai torto alcuno,
 Se ben seguisti Vrania, ad ogni modo
 Appagar tu la puoi con questo amore,
 C'hora le porti, e certa son, che lei
 Non l'haurà in conto di riuale, pure
 Che stij doue si stà, nè si trapassi
 I termini, che dici,
 O s'offenda la legge ;
 „ Nè può nuoua belta fiamma nouella
 „ Per cui s'accende il core
 „ Scemar il primo ardore ,
 „ Nè per l'vna beltà, l'altra è men bella,
 „ Anzi vn'ardor pudico
 „ Cresce per l'altro, come cresce il lume.
 „ Se son due faci in vn'istesso accolte,
 „ E dui oggetti in vn'oggetto istesso.
 Ah se miri ben bene,
 Quant'è il contento, che tu goder puoi,
 Questa Fè, c'hora di tanto sincera .
 Dirai sciocchezza mera ,
 Questa fede tu stesso
 Piangerai poi da sezzo ,
 E ti dorrai de la tua fede istessa.
 Deh Mirtillo contenta
 Quest'altra ancor, che si languisce, e more,
 Per legitimo amore,
 Che goder puoi di due bellezze in vna .
 E se pur la speranza

Ch'ella hà, che vn dì tu l'amì,
Non la teneffe in vita,
Hormai le membra risolute in pianto
Tu le vedresti, e consumata al vento
De suoi sospiri.

Mir. Pur troppo per proua

„ Calisto i' sò la passion, che soffre

„ Chi s'è inueschiato à l'amorosa pania ?

Però non m'importuna,

Ch'accresci pena à la miseria mia,

E del suo male ancor, meco mi dolgo,

Nè sò, th'altro rimedio attender possa ;

Che il consumar questa mia età nouella,

Senza alcun frutto, sol gradisco pure,

Che sia grato à colei, che sola adoro ;

Ed à me pur fia lieue

Il menar vita solitaria, e graue

Peso à me stesso, pur ch'io viua tale ;

Qual viuer si dispon Siluia mia bella ;

E se non gionti in dolce nodo, almeno

Di Fè congiunti, e di pensiero vguali.

Cal. Fallo almen per dar vita à chi li more?

Mir. Che posso dar, quel che per me non trouo?

Cal. Ben trouar tu lo puoi, purchè lo voglia.

Mir. Ma se il destin contrasta al voler mio?

Cal. Tu precorrer lo puoi con la prudenza,

E lasciar il tuo male;

E seguir altra donna,

Ma dì che seguir vuoi, quel che t'offende.

Fallo almen per parer che i preghi miei

Sian stati appo di te d'alcun momento.

Mir. In altra occasione i prieghi tuoi,

Hauran forza d'impero;

Mà qui doue à me stesso,

Ogni voler, e disuoler è tolto,

Sono di niun momento;
Vedi s'i hò pietà del suo dolore,
Dille, che quando mai per altra donna
Haueffi à cangiar voglia,
Lei sola anteporrei à ciascun'altra.

Cal. Tutti questi saranno
Amorosi trofei de la sua fede,
E crescerà l'ardor, che il cor l'incende:
Fallo per dar contento à tutta Arcadia,
Che da le nozze tue spera gran cose,
E al misero tuo padre,
Ch'altro non brama, che veder ne' figli
Rinouellar se stesso.
Ama l'Abete il perpetuarsi, e'l Pino:
Si congiunge il Cipresso
In dolce nodo con l'amata, e'l Mirto;
Il siluestre Ginepro,
La vite à l'Olmo, & al Monton l'Agnella,
La Giouenca ama il Toro,
Orsi, Leoni, e Tigri,
Bramano di veder diletta prole,
E tu Fera peggiore,
D'Orsi, Leoni, e Tigri,
Bràmi di restar solo?
L'Angue lascia il veneno,
E sol d'affetto pieno,
Serpe veloce à ritrouar l'amata,
Di venenoso, e fiero
Hùmil diuien, per rinouarsi anch'egli:
Ne dilettofi figli;
E tu d'angue più crudo.
Sol di tanto piacer sei fatto ignudo?
Ed è pur dolce il ricoltrarsi, ò caro,
Et amaro Mirtillo,
Quando ci gionga tenebrosa notte,

Dopo molte fatiche,
 Soltenute nel giorno,
 Con la dolce consorte, e posar iui,
 In quel sen così caro,
 Tutte le cure e gl'angosciosi affari:
 Se tu sei sconsolato,
 Hai pur chi ti consola;
 Al tuo pianger tu troui,
 Chi pietoso t'asciuga,
 I languid'occhi, e l'humidette guancie.
 O che dolce conforto

Quando senti, ben mio,
 Se piangi tu, ecco che piango anch'io;
 E con parole vizzolette, e piene
 D'vna dolce pietà ti raddolcisce;
 Poi con vn bacio amorosetto, e caro,
 L'humor, che già stillaro
 Gl'occhi, sul bel de le vermiglie labra,
 Beue, e dice mio core,
 Se voi languir, languiam'ambi d'Amore.
 Hai chi si ride, e gode
 De le dolcezze tue, de' tuoi contenti.
 E qual è maggior bene,

- Di quel che reco altri si gode, e prende?
 Che non è bene il ben, ch'altri non sente.
 Se sei saggio Mirtillo,
 Le mie parole attendi,
 Che non è peggio al mondo,
 Che non lasciar di se memoria alcuna.
 E la più cara, e la più dolce è quella,
 Che si lascia de' figli,
 Poi non ti preme di veder, che spenta
 Sia la progenie tua? quella che sempre
 Tanto stimata fù per tutt'Arcadia?
 Hor se siluia per sempre

Viuesse al mondo, e tu per sempre solo,
 Ne vorrai rimaner senza consorte?
 Deh lascia hormai questo pensiero, e segui
 Il ben, ch'ottener puoi,
 Con maggior gùsto, e con maggior contento,
 Di te, del padre, e de l'Arcadia tutta.

Mirt. I consigli, che apporti
 Salutiferi sono,
 Stà il fatto in ritrouar chi gl'efequisca:
 Dì pur quel che tu voi,
 Che tu non farai mai, ch'Vrania i segua
 Per lasciar Siluia mia,
 E'l tenerle ambedue non mi contenta,
 Che'l vero Amor non vuol'esser diuiso.
 Ma tempo è hormai, ch'io vada,
 A curar la mia greggia,
 Che mi trattiene pur troppo in parole.

Cal. O misero, che prende
 Cura d'altrui, e in abandon se stesso,
 Lascia: ma vada, ch'io spero
 Veder, che tu ti penta.
 Di non hauer i miei consigli à core.
 Misera Vrania, hor che sarà s'intendi,
 La sentenza crudel, che ti condanna.

S C E N A I I I I.

Clorindo solo.

O Fallace speranza, ò dura fede,
 O crudo core, ò dispictata sorte,
 Dunque in vita rimasi.
 Solo ahime per veder l'ultimo giorno,
 De l'amato mio bene?

Perchè quella salute,
Che il disperar con lo sperar m' offriua,
Mi fosse in tutto tolta?
Infelice Amarilli,
Ed è pur ver, ch' à sì crudel fortuna
Ti guidassero i Cieli? ahi mal ordito
Fato per me: non era meglio, ch' io
Terminassi i miei dì senz' altra doglia?
Poca doglia ti parue,
Per condurmi à la morte, ahi crudo core,
Il riceuer da lei dura repulsa,
La volesti maggior? eccola à punto,
Che ti toglie la speme anco, e la luce.
Ma tu, fera crudel, come potesti
Offender quel bel petto?
Con quali vnghie, ò quai denti
Appressar ti potesti,
A sbranar quelle membra,
Potenti à far la feritade humana?
Ah, che se ben rammento,
Pagolla il Ciel con la mercede, ch' essa
Vso pagar altrui:
Crudel fusti Amarilli,
Mentre da te pietade altri attendeua,
Ne la volesti vfar, ecco che il Cielo
Teco l'uso maggiore:
Ma mercè troppo dura,
Fù il priuarla di vita:
Dura à chi la riceue, e assai più dura,
A chi'l caso in se volge.
Ma tu spoglia cortese,
Ch' accōpagnar volesti
Quest' ultimo di vita, che in me resta,
E da le fere intatta
Volesti far de l' altrui morte fede,

Meco fia pur, in testimon, ch'io moro
Per la cruda Amarilli,
E se accogliesti lei viua, me accogli
Morto, che in te morir grato mi fia ;
Per seguir la crudel, qual più pietosa,
Spero ben di trouar la sù nel Cielo,
Che in Cielo esser dè lei, se fù sì bella,
Fere ad altri crudeli à me pietose,
Siate, che à voi m'inuio;
Non ricusate in questo estremo passo,
Dar, à chi volontario à voi si dona,
Quel che non chieste concedeste altrui ;
E se la ferità forse vi toglie,
Per meglio incrudelir contro me, il Cielo,
Negandomi il morire,
Porch'io mi viua in sempiterna doglia,
Datemi morte, ch'io
Fede farò, che voi pietose sete,
Dura condition, che il Ciel t'impose,
Amarilli mia bella,
Amaralli mia cruda.
A te ne vengo hor hora,
E se sei qui d'intorno,
Sdegnosa ancor, placa il tuo sdegno pria,
Col fumo del sospir, ch'efala il petto,
Sia pur questo l'incenso,
Che in sacrificio poi t'offro me stesso :
E farò tutto à vn tempo,
Vittima, e Sacerdote, ouer più tosto
Vittima i solo, il Sacerdote Amore.

S C E N A V.

Calisto . Clorindo :

Q Vanto è lungi dal ver, quel che promisi
Ad Vrania infelice,
Indouina infelice,
Che douea con Mirtillo esser contenta .
Sò, che dal suo pensier Mirtillo è mai ,
Per rimouersi vn punto? e à me non soffre
Il cor di far palese
A' costei il suo male ,
A' costei il coltel de la sua morte ,
Che inuendicata non vorrà l'offesa ,
E la vendetta fia' l suo proprio sangue .
Io vò sfugendo hor questa parte, hor quella ,
Per non me l'incontrar, onde ch'io sia,
Che il precipitio suo stolta le affretti .
Clor. Sola non fia, che per Amor si mora,
Così morto fuis'io
Quando la cruda, di sua propria bocca,
Condannommi al morir, c'hor non haurei
Così fiera cagion di girle appresso .
Calis. Ma che parli pastore?
Cosa volgi in te stesso ?
Gran pensier, che ti turba :
A gl'occhi mostri hauer doglioso il core,
Doue'va i frettoloso, e doue corri ?
Clor. Corro ou'altri m'inuita, e dou'è corso ,
Ch'esser douea l'estremo .
Cal. Intrichi il senso
Con parole confuse, e dou'è corso
Altri, e doue t'inuita?

Clor. A

Clor. A morte, solo,

Perch'io moia più mesto, e più dolente,
La mia Donna seguendo.

Cal. Ohime, che narri? e di qual donna intendi?

Clor. Narro il ver, già l'vdisti, & è Amarilli.

Cal. Come? è morta Amarilli? ah che la doglia
Quasi m'opprime il core; ed è poi morta,
Sì che non vi sia più speme di vita?

Clor. Tel dissi, e non hò tempo,
Da poterlo narrar, ch'altri m'aspetta,
E la tardanza in me cresce la pena,

Calif Per quell'amor, che le portasti in vita
Narrami il caso suo, come, e in qual luogo.

Clor. Tu co i scongiuri tuoi, m'astringi in modo,
Ch'io nol posso negar, e'l dico ancora,
Perche ad altri il ridichi, e facci certa,
Insieme con la sua, la morte mia,
Saper dei come dietro,
(Ahi luogo miserabile, e funesto)
Dietro dico à quel colle,
Vicino al bosco, vn picciol fonte sorge
Fuori assai del concorso de' pastori:

Cal. Il sò, perche ben spesso,
Giouinetta scherzai ne l'onde chiare,
Con le compagne ignuda, e per tal vso
Egli è frequente,

Clor. Hor iui,
Doppo vna lunga, e faticosa caccia,
Si ridusse Amarilli à quest'effetto,
Con vn'altra compagna, e mentre ignuda
Laua il bel seno, e'l viso
Vn terribil Leon, fiero, e rabbioso,
Sboccò da quella selua, e d'improviso
La colse, e la sbranò con la compagna.

Cal. Ohime, il vedetti tu?

Clor. Nò,

Clor. No, che se visto

L'haueffi, ò dal periglio,

Qui ricondotta la mia donna haurei,

O'l ventre haurebbe me, che lei raccoglie.

Cal. Ma come fede fai de la sua morte?

Clor. Fede ne fan le spoglie,

E l'hauer viste le sanguigne baue,

Gocciolar per le labra di quel crudo;

Poi mirela d'intorno

Non è qui tinta di sanguigno smalto?

Chi può, se non quel sangue,

Che colori sì delicate membra,

Che vincean di vermiglio, ahime, le rose,

Tinger porpora mai tanto pregiata?

Poi và ne l'onda istessa,

Per maggior proua, e la vedrai, ch'è tinta

Tutta del sangue suo.

Cal. Ben troppo dura fede hor ne riceuo:

Ma fai tu chi si fusse la compagna?

Clor. Non sò, che soprapreso

Da vn'estremo dolor, quando conobbi

L'habito d'Amarilli,

Non hebbi tempo più

Da poter figurar l'habito altrui.

Cal. Ma qual maligna stella,

Ti ridusse in quel luogo?

Clor. Altre stelle non fur, che gl'occhi suoi,

E'l crudo Amor, che mi guidò penando,

Per pascere gl'occhi miei nel suo bel volto

E perche sperai troppo,

E vofsi maggior proua

De la fieraZZa sua, de la sua rabbia

C'hauca contro me accolta, ei mirar femmi,

L'amato oggetto, entro sì ingorda Tomba,

Ma satierotti iniquo,

Prima, che'l Sol tramonti,
Hor Ninfa resta:
E fà fede a' pastori,
De l'acerbo suo caso,
Io son disposta di seguirla. à Dio.

Cal. Ferma Clorindo, ferma dico. Clor. Ninfa
O mi lascia, ò m'uccidi,
Se non che più crudele,
Sarai tu de le fere,
Se mi nieghi il morire.

Cal. Deh Pastor qual insana
Doglia t'opprime il petto,
Che ti voglia ridurre
A sì dogliosa, e mostruosa impresa?

Clor. Tienti la veste pur, che'l cinto suo
Per la morte mi basta. Cal. Aspetta. certo
Ti stringerò sì forte,
Che non potrai fuggir: ohime tu corri?
Ti seguirò ben'lo, correte, aiuto,
Ei mi s'inuola, e si rinselua, ò Dio
Niuno vien, egli fugge, io sola il seguo.



C H O R O.

O Qual haurà giamai l'instabil Rota,
 Che'l mōdo volge, anzi che turba il mōdo
 Fermezza, ond'habbian fine
 Tante sciagure nostre, e tanti affanni:
 O quando mai
 Mutando il corso suo, ch'è sì peruerso,
 La vedrem noi con fortunato giro,
 Volgerci intorno; e con i moti suoi,
 Cagionar fra di noi, moti felici.
Che'l Ciel s'aggiri, e co'perpetui cerci,
 Seco riuolga de le cose i stati,
 Legge è del Ciel, ch'al variar de l'hore,
 Ogni cosa mortal distingue, e muta.
 Perche l'eterno Fabro,
 Ch'à noi compose il magistero eterno,
 De le mobili sfere,
 Diede legge à ciascuna,
 Che con distinto moto il moto apportì.
D'vna iemprò l'arsura,
 B i minacciosi aspetti,
 Con l'aspetto cortese,
 Di più cortese, e più benigna stella;
 Si che girando in quel primiero stato,
 Gli effetti, onde natura,
 N'andò ricca, e superba,
 Mirabilmente già produsse, e diede:
 E se concordi in quei primieri accenti,
 Che'l gran Fattor compose,
 S'aggirauan fra lor le stelle erranti,
 Non farian tanti, e tanti
 Contrarij effetti à quell'età sì bella.
 Ma poiche il moto d'vna,

Trop.

Troppo veloce, al lento moto, e tardo;
 Di ch' più tardi moue'l piè in Occaso,
 A la dolce, armonia più non risponde;
 Con disusate note, e con aspetti
 Diuerfi, anzi contrari,
 S'odon fra noi le dissonanze espresse.

Quindi d'arsura inestinguibil pieno
 S'accende l'aria, & arde l'herba, e i campi.

Quindi beuendo in Ocean l'humore,
 Si fan grauide in Ciel nubi di pioggia,
 Che'l tutto inonda, e d'aspro gel s'indura
 La terra, a noi più de l'vsato auara
 Nascon Lapole, e Loglio
 Fra gli sterili campi, e a le mature
 Spiche, grandine, ò nebbia il frutto inuola.
 Scarchi son gl'Olmì, e l'infecunde viti,
 Non dan che sostener, che inutil peso
 Son a se stesse, e non dan carico altrui.

Sterili son gl'armenti, e i prati, e l'herbe
 Aride son nel più bel dì de l'anno;
 Nè fior hà l'Ape onde componga il mele:
 Corron fiumi di sangue, oue di latte
 Erano prima, e dure ghiande il Bosco,
 Che fur dolc'esca, inutilmente porge.
 Così l'instabil corso il corso spinge,
 Rapidamente, e muta stati, e forze.

Quindi Cittadi, e Regni
 Han col suo variar forma diuersa;
 Quindi i Rettori suoi,
 Che dier legge à ciascun, giusti, e fedeli,
 Con giustissimo fren reffero l'alme;
 Anzi l'alme à se stessi,
 Dauan leggi santissime d'Amore,
 Di pace, d'honestate, e ogni virtute
 Hauea ne'cori fortunato albergo.

Hor contrario s'aggira, e spesso in vece
 Di giustissimo Rè, regna il 2 iranno:
 „ Così co'suoi influssi il Ciel cagiona.
 Son corrotti i costumi, anzi le leggi
 Sono al gran variar fatte incostanti,
 Quindi l'alme innocenti
 Serue son fatte, e sol di duri inganni,
 Regnafi à gl'altruï danni,
 Onde vibrando il Ciel fiamme di sdegno
 Con le menti peruerse,
 A l'innocente ancor doglia comparte.
 Ma non s'incolpi 'l Ciel, cui fù prescritto
 L'instabil moto, e la Natura incarco
 Ebbe, di non fermar stato mortale:
 Nostra sorte inugual, ch'à noi non diede
 D'esser allhor, che la Fortuna, e l'aura,
 Eran seconde, e che'l primiero moto,
 Che seco trasse, al suo gran moto, il tutto,
 Di natura inalzò gli effetti al Cielo.
 Co' i s'aggira il mondo, e doue al sommo
 „ Giunge la Rota, e seco inalza il tutto,
 „ Seco conuien, che al raggiar trabocchi:
 „ Ben eterno frà noi, mai fia si troui.
 Signor, che dai la su legge, e misura,
 Porgici la tua man, dacci soccorso,
 Frena l'instabil corso,
 Onde si causa il mal, che troppo dura;
 Fà Signor, che s'aggire,
 Per noi felice, onde si spenga hormai
 La cagion di tant'ire.

Il fine del Terzo Atto.

A T T O

Q V A R T O



S C E N A P R I M A.

Amarilli, Nerina.

 ER vn breue diporto,
 P Sostener tanti affanni è ben vn gu-
sto;
 Veramente da sciocca:
Qualche gran cosa il Fato hor fra se volge,
Nerina à che tanti perig li scorsi?
Perche cotanti stenti, e tante angoscie
In ogni nostro affar? per qual cagione
Tanto l'ira celeste allentra l'arco,
E strali ineuitabili in noi scarca?
Tutti d'ira, e di sdegno?
Per menar vita sì dogliosa, i stimo
Meglio, rinuntiar la caccia, e l'arco,
E menar vita più sicura solo
Ne le pouere case, à l'Ago, al Filo,
A le cure domestiche riuolta,
Che sentir tanti, e tanti
Stenti, affanni, timori, angoscie, e pene,
Frà le selue nemiche, e insidiatrici.
Ma se riuolgi mai

Occhio benigno tu Cinthia mia Dea
A queste selue, a le profonde valli,
A questi fonti, e colli,
Come cura non hai,
De le seguaci tue tanto fedeli?
Se lor questo comparti,
Che farai poi con chi ti sprezza? sò pur
Che questo cor sinceramente serbo
A la tua Deitade, e pria che mai
Macchiar questa mia fede,
Mentre seguo di te la traccia, e l'orme,
Vedranli ritornar i fiumi à i fonti,
E pur cura non hai di tor gl'affanni,
Se questi rischi in queste selue s'hanno,
A Dio selue dirò troppo nemiche
De la vita, & honor di chi vi segue.
Se s'appressiamo al fonte,
Ecco l'insidie pronte,
Se al bosco, al monte, al piano
Il fuggir quelle è vano,
Che le porgon maggiori;
Nè tanto fù per la sanguigna belua
Il spauento, e'l timor per prima hauuto,
Quanto fù di quel zeffo
D'Orso, di Lupo, e più che d'huom, di capra,
Che ignude ci seguì fin che mai puote.
Ma, figlia del gran Giove,
Tu sorella del Sol, l'ira hoggi acqueta,
Ripon nè la faretra
Questi tuoi strali, che ci fan dolenti.
Ner. Deh se intendesti bene
Amarilli mia cara,
Quanto d'vn cor maluagio
Possa l'oprar maluagio
Diresti tu, ben ha ragion se spesso

Sol per vn empio il Ciel, duo buoni affligge.

Se a la tua purità corrispondesse

Ciascuno, esser sicura

Potresti d'ogni oltraggio, e le minaccie

Del Ciel sariano spente, e più tranquilla

Vita, fuor di periglio,

Menaremmo noi, colma di gioia .

Ma per dirla in vn punto,

„ Troppo il mondo è peruerso, & è l'humano

„ Ardir tanto cresciuto,

„ Ch'osa pugnar, e minacciar i Dei ,

E scacciarebbe lor dal proprio albergo,

Se, conforme al volere,

Hauesse anco il potere,

Torri alte fabricò, monti aspri imporre

Sopra a monte egli osò sol per vibrare

Contro al nemico Ciel, fiamme di sdegno,

Stolto, pena, e vacilla,

Mà poi, che può? che spera ?

„ Troppo vuol, meno puote, e nulla acquista .

Però non è di merauiglia alcuna,

Che il Ciel contro noi s'armi, e vibri strali

Così acuti, e pungenti,

Che se tanto è l'ardir, tanto è l'orgoglio,

Fra cotanti disagi, e tanti stenti ,

Pensa ne gli agi poi ciò che farebbe .

Tu figlia del gran Giove,

Tu sorella del Sol, l'ira hoggi acqueta ,

Ripon ne la faretra

Questi tuoi strali, che ci fan dolenti .

Amar. Fortunati color, che furo al mondo,

In quei tempi felici ,

Che correa latte il fiume, e mele il bosco ,

E ch'al aratro intatta

Daua la terra col natìo costume

Il cibo, e le beuande;
 Che gl' Acconiti amari, e le Cicute,
 Non turbauano altrui, come hor è in vso.
 All' hor semplicemente
 La Verginella col Pastor affisa,
 Sotto l'ombra di Faggio, ò d'Orno, ò Lauro,
 Dolcemente cantando, hauea soggiorno:
 L'huom à l'altro, era huom vero,
 E non lupo seuerò,
 L'huom era al Ciel pietoso,
 Hor è iniquo, e ritroso,
 E' l Ciel, che arrise à lui sereno, e pio,
 Fatto si è oscuro poi, fatto è restio.
 Così cangiato l'huom, cangiossi il Cielo,
 E restò nudo al Sol, bersaglio al gelo.
 Ma quindi scorgo vna gran turba, sono
 L'altre nostre compagne: hor noi forella
 Ritiriansi qui dietro, & vdiremo
 I lor cicalamenti;
 Ner. Hor taci, affretta.

S C E N A II.

Tutte le Ninfe, che ritornano da caccia.

Sil. **S**E s'hà da celebrâr questa gran festa,
 Come richiede la pietade, e' l merto,
 Corra pur qui pronta ciascuna, e dopo
 Questa sì lunga, e faticosa caccia,
 Si proponghino giochi, e' l giorno tutto,
 Fosse pur longo se ne porti seco,
 Vtili, e diletteuoli diporti

Ognuna

Ogn'vn2 ogn'vna in giro.

Si ponga, e dica poi quel ch'haurà in mente,
Che far si debba hor chi ci manca?

Vra. Solo

Amarilli, e Nerina;

Ros. Eh son le saggie

Che solitarie se ne vanno, e pare

Che l conuersar, sia lor noioso, queste

Così guardinghe Donne, e così schiffe,

Son quelle poi, che vi dan dentro affatto;

Cogliele pur in luogo,

Oue non miri altr'occhio,

Che ti sò dir, che le san far mascece;

Vra. Tu dici il ver sorella, io mai non hebbi,

Buon concetto di queste,

Che tanto son ritrose,

Ad ogni paroluccia, che non sia,

Più che santa, & honesta; ed han poi fatti

Tali, che non sò come, il Ciel le soffra.

Neri. Buon per noi che l'vdiamo, e là disse sa

Prenderem di noi stesse: à Dio sorelle,

Vra. Ah ch'hanno udito,

Amar. Nò nò,

Non v'ascondete nò, che ben inteso,

Habbiam quel che diceste; è questa dunque;

Quella mercè, con che pagate, ingrati,

La stima, che di voi per sempre femmo?

Fidati poi, se le più amiche, sono

Le prime, à dir la sua misera etade,

Oue più non si nutre altro che frode,

E s'arruotano solo,

Contro la fame altrui, lingue bugiarde;

A questo modo dunque, à questa foggia,

Si trattan le compagne? e qual cagione

Sporta vi sù, ch' à scior la lingua haueste

In così tristi, e scellerati modi?

Rosetta. Così intrauiene, à chi spiar procura,
Come faceste voi, l'altrui menzogne,
Di nascoſto maluaggie: vdir' voleſte,
Quel che noi diceuammo, ecco ch'vdito
L'hauete, à voſtro prò, ſe puoco puoco,
Tardauate in ſcoprirui,
N'haureſte vdite anchor, forſe di quelle,
Che vi foran men grate ;

Neri. Chi tien nel petto amaro ſele aſcoſo,
„ Mai fia che ſputi dolce, e tanto perde
„ Colui , ch'entro al mal dir la lingua arruota,
„ Quanto più ſenno, al mal diporto adopra .
Mà perche ſegua, il cominciato inganno
Che col noſtro apparir ti fu interrotto,
Ecco libero il campo; affilla, e fendi ,
Pur à tua voglia, iniqua, ingrata, ingorda,
Perſida, diſleal, di rabbia colma,
D'ira, di ſdegno, e di vergogna vota.
E ben paleſi tù, con la tua lingua,
Qual cor dentro rinchiudi, e quale ai detti,
Seguan opre fallaci,

„ Che mai fia giuſto quegli, -
„ Che ſuena l'altrui fama ,
„ Col ferro dè la lingua, e che l'ancide;
„ Perch'opra dritto ſol, chi dritto ſtima.

Ros. Ah' tu ci ſtai: hor ti dirò l'inganno,
Voi fuſte viſte, e ſapeuam di certo,
Ch'erauate li dietro, e per traſtullo,
Si poſimo à dir ciò, ch'vdito hauete.

Amar. Sì, sì, coprila pur , sò dir che ſcaltra
Sei tù, nelle menzogne :

Lingua vana, e bugiarda;
Come le ſinge ben' ? con quai colori,
L'adorna poi? e non ti muti in viſo ?

Ros. Credi Amarilli mia ,

Amar. Io

Amar. Io tua, mi dici, e poi così mi tratti,
Hor che fia cò nemici?

Vra. O tu sei ben guardinga,
Con l'amiche sorella, e se gli scherzi,
Non han'luogo con voi, se sì v'offende,
Ogni minimo cenno, à Dio è finita.

Sil. S'à me porgete, alcuna fede in questo,
Ella è come vi dice, ei fù sol giuoco,
Quel ch'ad onta prendete, & ad offesa.

Vra. Iddio mi tolga,
Che mai contro di voi, cosa i dicessi,
Che v'offendesse vn punto, & io vi giuro,
(Per quella Deitate, à chi sacrate
Son queste selue, e così il Ciel mi fia,
Fauoreuole sempre)
Come pria, che macchiar, con questa lingua,
L'honestate d'alcuna
Soffrirei di veder, che dà le fauci
Sradicata mi fusse;

Ner. Sarebbe ad opra tal giusta mercede;
Ma poi che così al vero,
Siluia tù ci assicuri;
Degna di maggior fè, che in questo caso;
Noi s'acquettiam', e le parole derte,
E i remproueri ancor; prendiamo à gioco.
Semplicemente, senza alcun'offesa.

Ros. Sì mà quel tuo sfogar così rabbioso,
Con parole sì pregne,
Di minacciose ingiurie,
Son ben'altro che gioco: e ben comporta
L'honestadè che in noi conosci, che tu,
Hor quì l'emendì, con iscarco vguale.

Silu. Che più si bada sopra questo fatto?
Che voi maggiore iscarco,
Che sentir dir dà la sua propria bocca,

E a Che

Che sia il tutto fra noi, detto per scherzo:
 Lasciam gl'intoppi hormai, e sol si venga,
 A la proposta, de futuri giochi:

„ Che più che le menzogne, il cor s'attende,
 „ E il cor, non le parole, altrui condanna.

Amar. Sai che l'ira ben spesso,

„ Sumministra à la lingua

„ Cose, che son dal ver troppo lontane:

„ E doue altro non troua, oue s'appigli

„ Precipitosa entro il mal dir trabocca;

„ Ma poi che l'anima, al suo douer ritoi na,

„ Tolta ia passion, forza è che il vero

„ Confessi, e se, d'ogni menzogna incarchia

Questo l'ira oprò in noi, perche commosse,

Sentendosi incolpar, sì grauemente,

Ci fece dir quel che v'offese, e spiacque.

Ma se vogliamo pure,

Giocchi prepor, questi noiosi impacci,

Lasciam hormai dà parte, al gioco Ninfe,

Ogn'vna venghi.

Ner. Hor quai farà?

Sil Vogliamo,

Far a ia cieca?

Amar, Egli è hormai troppo in vso:

Sil. Non inuecchia però, cosa leggiadra;

Ner. A li baci amorosi?

Amar: E, questo poi,

Non gradisce ad ogn'vna;

Neri. E cui non dè gradir, se qui s'impara,

„ D'Amor il condimento, & vi a Ninfe

„ Sciocca, ch'ancor non sappia,

„ Bacciar, e ribacciar, con quei sospiri,

„ E con quei spirti, che richiede il bacio,

„ Insipida è tenuta, e ardirei dire,

„ Che in lei d'Amor, la miglior parte è nulla;

Vra. Ben

Vra. Ben'mi dà il cor, di saper porli in vso,
Senza che più gl'impari.

Ros. Se fate à mio consiglio,
I proporrò vn gioco,
Diletteuole, e vago, che già appresi
Nei contorni d'Elide,
Allhor, che fanciulletta,
Scherzai con quelle Ninfe, e quei Pastori,
Vò che si segga,
La più bella di noi, giudice eletta,
De le nostre proposte; e siasi questa
La bellissima Dea che Cipro honora.
Questa habbia à parte, in riuerenza vera,
De la sua deitate, vn Sacerdote,
Nel cui voler, nel cui poter, sia posto,
D'introdur noi, se le propeste nostre,
Meriteuoli sian, de la risposta;
Dal bellissimo nume.

E per facilitar la via di questo,
I farò'l Sacerdote, & Amarilli,
Come colei, la cui bellezza estrema,
Fà'n chinare fin le piante, à farle honore,
Sia la madre d'Amore:
Voi che qui sete poi,
Vò che veniate ad vna, ad vna, in atto
Riuerente, e modesto,
A propor dubi, à tor consiglio, come
Nè la vita amorosa, e ne gli affanni,
Potiate con prudenza,
Regger voi stesse, e consigliar altrui.
Silu. Questo mi piace; e mi dispongo hor hora,
D'esser la prima, à dar principio al gioco:
Pur ch'al altre sia grato.

Vra. Non si può contradir, al tuo volere.

Ros. Hor via, vediamo

Come sei buona mastra:

Amarilli si segga,

Su questo sasso, che qui fuor si porge,

Eminente da tutti, ò come pare,

Che la natura, a' desir nostri aspiri.

Ner. Ei vi par posto ad arte,

Mà ch'è badi Amarilli?

Tu non hai mica, à ricusar quest'opra,

Ch' à te peruiene, e se Rosetta ad altri,

Destinata l'haueffe, ei stato fora,

In pregiudizio de la tua bellezza.

Amar. Troppo è l'honor, e me ne stimo indegna;

E se il titolo sol, che di beltade,

Tutti mi date, lusingasse in parte,

Questa mia rozza mente, i sò ch'ardita,

M'accingerei, à sì honorato officio.

Perche dà le lusinghe accesa, forsi

Potrei le voglie vostre, e i vostri cuori,

Far piaghe co' i miei detti, e i miei consigli.

Ch'allhor l'anima accesa,

Quando le lodi intorno,

Lusingheuoli sente,

Troua concetti, inusitati, e rari,

Mossa dal fuoco, che l'incende l'aura,

De le grate parole, ma s'io sento,

D'essere à tanto peso,

Debile fuor di modo,

E di saper, e di poter, non fia

Meglio per voi, e di chi attende al gioco,

D'elegger Ninfa, che più accorta e desta,

Nelle cose amoroze,

A le vostre proposte

Saggiamente risponda?

Ros. Richiede ben, la tua modestia innata.

Onde nudrita, & alleuata viui,

Che

Che ciò tù dica, e ti s'accresce il merto,
Quanto più se'ne l'accettar ritrosa:
Ma tronchiam le parole, al giuoco, al giuoco;
Silu. Sù leuiarla di peso, & à sedere,
Poniarla, e tu Rosetta
Fà il Sacerdote, e ti disponi à parte,
Amar. Io v'anuntio sorelle
Che sia vostro l'error, se il gioco sia,
Men perfetto, e men grato.
Ros. Quella perfettion ch'hà in te il Ciel posta
S'attende in quegli, e non occor parole.
Tirateui in disparte, il Sacerdote,
Così v'impone, e non sia più da scherzo:
Siluia, tosto t'inchina,
E dà principio a l'amoroso Aringo.
Silu. Bella madre d'Amor', io che Mirtillo,
Amai per sempre, e pur sacrato ho'l core,
A la Dea de le selue, ond'egli è priuo.
Di corr quel frutto, che d'Amor s'attende.
Et è talmente in questa fiamma acceso.
Ch'ogn'altro Amore abhorre,
Qual consiglio hora porgi
A l'affannata mia dubiosa mente?
Aretrar mi debb'io, lasciando ch'altra,
Con i vezzi leggiadri,
Lo tiri à le sue voglie, e'l faccia seruo,
Giusto, vero, e fedele,
De l'altissimo tuo nume amoroso,
O pur così tenuta,
Sono à seruirlo, sin che vita i spiri?
Se seguir lo poss'io senza tua offesa,
Io vò ch'egli sia mio, ch'essendo quegli,
Fonte d'ogni mio ben, d'ogni desire,
Non lo potrei lasciar, senza morire.
Ros. Come rispondon le parole al core,

E'l cor come dimostra,
 Che bella hai l'alma, come hai bello il volto:
 Così dispone chi per proua intende,
 I meriti de l'amante:
 E perche saggia nel propor ti mostri,
 Odi al tuo fauellar, degna risposta.

Ama. Segui il destin che ti congiunse, e mai,
 Non mutar le tue voglie,
 Ch'vn giorno haurai, de tal'amor, mercede.

Ros. Via, per ordine pur, ad vna, ad vna,
 Che vi sia per ciascuna, e tempo, e luogo:
 Esponi Vrania tù, quel ch'hai nel core,
 Che più d'ogn'altra di consiglio hai vopo.

Vra. Amorosa mia Dea
 La maggior passion che il cor m'opprimma,
 E mi turbi la mente;
 E di veder, come in duo petti humani,
 Amor possa nudrir, frà lor diuersi,
 Desideri, e pensieri,
 Stolto pensier ch'à seguir colstringe
 Vn che sempre ti fugge
 E sdegna esser amato: e schifa, & odia;
 L'vn', de l'altrui penar si gode, e tace,
 Per troppa crudeltà. L'altro si sfaccia,
 L'vno chiede pietà, l'altro la nega,
 Che pietà non conosce,
 Come gl'effetti suoi son sì diuersi?
 A me pur par che maggior gloria fora
 De la sua deitade, e del suo impero,
 Il far, di duo voleri, vn' voler solo,
 E con vn strale, di duo cori, vn core,
 Che il lasciargli diuisi:
 Che congiungerli poi, con mille stenti,
 Troppo è duro soffrir, troppo è penare:
 Però mia mente tù fa paga in questo,
 Che

Che prenderò da me partito al duolo.

Ama., Amor con la speranza

„ Cresce, e'l sperar col posseder vien meno ,

„ E veniam fatti al bene,

„ Quanto conteso più, tanto più d'este,

„ Che la difficoltà cresce il desio,

„ E'l ben'cui non precorse

„ Come precorrer dè fatica, e stento,

„ Insuperato à noi viene, e tosto annoia;

E però fece Amor voglie diuerse,

Ne suoi seguaci, che col tempo accorda;

Onde lor sembra, il suo piacer più grato.

Vra. Mà mal s'aspetta il tempo, all'hor il tempo,

„ Nulla rileua,

Amar. Il Tempo,

„ E domator de le più crude Tigri,

„ Nate al Hircania, il tempo ,

„ Tutto consuma, à la sua forza il ferro ,

„ Nulla resiste, al tempo,

„ Cedon le moli, in cui pareva che d'anzi

„ Fosse d'eterno il simulacro espresso;

E non vorrai ch'al tempo,

Ceda vn cor, scacci ei l'ira e amor v'imprim-

O che la passione in lui s'acqueti? (ma,

Charo di Ninfe dedicato à Venere.

O Dea che di bellezza

Colmi'l Cielo, e la terra,

Ond'è che tanto ogni poter s'inchina,

Com'esser può, ch'à la virtù de raggi,

Di due luci pietose,

Vengan l'alme amorose?

Raro effetto, e mirabile nel vero,

Di natura non già, che la natura,

E S

Nom

Non può far' vn'amante,
 Con quest'arte stupenda,
 Che senta' al cor, quel che spirò dà gl'occhi,
 Di bella Donna, onde di fuoco auampi;
 Nè far si può senza virtù diuina:
 Del Ciel dirò, e dirò ben s'i dico,
 De la tua deità, forza suprema.

Amar. Sono effetti del Cielo.

Sono effetti del bel ch'à noi si mostra
 Da dui belli occhi in cui l'imago impressa
 Come in lucido specchio, al cor trapassa,
 Onde son' l'alme accese;

Da la mition de que'bei raggi ardenti.

Choro di Ninfe dedicate à Diana.

Choro. Ma noi ch'a raggi eterni

Viuiamo sol di quel celeste lume,
 Che la notte rischiara, e'l mondo adorna
 Seguiamo altro costume;
 E sol fuggendo le lasciue squadre,
 Non crediamo ad Amor, ne à la sua madre.

Ros. Con queste offese, o' là, Ninfe peruerse,
 Irriuarenti al luogo, al Ciel'istesso,
 Voi venite à schernir, chi regge il mondo?
 Ben prenderà di voi, giusta vendetta.

SCENA III.

Calisto.

COSÌ dunque si deue,
 Quest'officio erudel' à la tua lingua,
 Infelice Calisto?
 Così dunque à me sola,
 Più infelice d'ogn'altra,

Di

Di duo casi infelici,
 Misera Messagiera esser conuiene?
 O misero Montano,
 O Carino infelice,
 O dolenti Pastori,
 O desolata Arcadia,
 Qual nouella v'arredo,
 Quali acuti, e pungenti,
 Porto nella mia lingua,
 Strali, troppo dolenti?
 Mà qual hor mi si para auanti à gli occhi
 Pauenteuole àspetto?
 Sono desta, ò mi fingo? ò mie sorelle.
 Amarilli è quì viua? ò pur lo spirto
 A le sue essequie è corso? Anima errante,
 Hor habbi pace, e se di sdegno ancora
 Tu se' piena, t'acqueta,
 Che vittima s'offerse, il giusto amante,
 Per ottener, quella pietà che viua,
 Gli negasti crudele.

Sil. Hor ch'apporta costei quì di doglioso?

Ros. Vaneggi tu Calisto,

Qual cagion v'è di sospettarla morta?

Calif. Dunque è viua Amarilli?

O me dolente, altri per lei si more;

E la sua finta morte,

Altrui di vera morte, è pur cagione.

Amar. Costei ragiona in modo,

Che mostra di sentir doglia, ch'io viua,

Ma di qual morte finta, e di qual vera,

Intendi-tù?

Calif. Io narrerotti il tutto,

Pur che l'aspro dolore,

Pria non trafigga, il core,

Ne mi duol la tua morte,

Ma mi duol l'altrui caso.

Trouai Clorindo ne la selua mentre,
Era uammo a la caccia, e in volto, e in atti,
Tropo mutato, da quel ch'ei soleua,
Mostraua ben, che riuolgea in se stesso,
Doglia, e pensier di morte, e s'uccidea,
S'io lui non trattenea, con le parole;
Che promisi di far, che l'amaresti.

Choro. O figlia del gran Giove,
O sorella del sol, l'ira hoggi acqueta,
Ripon ne la faretra,
Questi tuoi strali, che ci fan dolenti.

Amar. Ed à me rechi forse,
La cagion' del suo male?

Calif. A la tua crudeltade;

Neri. Non mo: à allhor?

Calif. Odi che induggiò puoco;

E i si trattenne per far noua proua
Se potea hauer, del suo seruir mercedez
Così postosi errando,
Misero fra la selua, à caso giunse,
Ad vn fonte, oue disse,
Che tu fosti à depor, doppo la caccia,
Il sudore, e la polue; e in arriuando
Vide vn' Leon, tutto nel sangue tinto,
D'vn' animal, ch'hauea di fresco ucciso;
Non sò s'huomo e gli fusse, o fusse fera.

(Quali accidenti,

Congiunge il Ciel, per far dolente vn'huomo)

E i scoperta la fera,

Horribilmente sanguinosa, e cruda,
S'appiatò in vn' cespuglio, e la cagione,
De la dimora sua,

Furon gl'habiti loro iui scoperti;

A i piè di quella ingorda;

Che

Che poi d'indi partita,
 Campo gli diè, per ritrouar l'estrema
 Doglia, fra l'altre doglie,
 Egli appressato al fonte,
 A la fiera cagion' del morir suo,
 Trouò, confuso, e mesto,
 Di due Ninfe, dis'sei, gl' habiti in terra
 Tutti sanguigni, e riconobbe in quegli,
 L'habito d' Amarilli;
 E si pensò, che la rabbiosa fera,
 Chiudesse i corpi suoi, dentro se stessa.
Ner. Graue il periglio fù, ma la paura,
 L'Ali c'impennò, a piedi.
Calif. Portò la spoglia seco, e'n questo luogo
 Medemo, il ritrouai tutto dolente,
 Que con gran fatica, egli m'espòse,
 L'immaginata, e falsa,
 Cagione del suo mal, de la tua morte,
 E mi lasciò per testimonio vero,
 Del caso, e del pensiero,
 Perchè egli si dispòse,
 Di volerti seguir, mà ti precorse.
 Così da mè partendo,
 Con sì strano pensier, non sò, ne posso,
 Trouar ou'ei sia gito & hò cercato,
 Già per tre volte intorno,
 Il Monte, il Bosco, ogni Capanna, ogn'antro,
 Ne pastor, ò Bisfolco,
 V'è, cui non habbia chieffo,
 E non v'è, chi di lui, sappia nouella.
Choro. O figlia del gran Giove,
 O sorella del Sol, l'ira hoggi acqueta,
 Ripon ne la faretra,
 Questi tuoi strali, che ci fan dolenti.
Amar. Ohi me, uol riteneſti?

Calif. Io ben m'apposi,
Per trattenerlo, fin ch'alcun pastore,
Venisse à darmi aitta,
Mà fù il mal, ch'io m'appresi,
A la tua veste, ch'egli hauea d'intorno,
E contentossi di fuggir senz'essa;
E se ben ch'anellando.
Io lo seguij, si rinse luò in maniera,
Che tosto tosto, ne perdei la Traccia.

Ros. Infelice Pastor, che sia quand'egli,
Morto saprà, che la sua Donna viue?

Vra. Gioirà almen, quando ch'ella pietade,
Habbia del suo morire,

Amat. Vedi pur che non sia, de la sua morte,
Come fù de la mia, vano sospetto?

Neri. Ah che troppo sia ver, ben lo conobbi
Allhor, che tu pietosa,
Mostrat te gli doueui,
Quando ti compiacesti,
Con parole sì crude, e piene d'ira,
Scacciar dà gl'occhi tuoi, quell'infelice.
Dir, Amarilli, ad vn'amante fido,
Che la sua morte, e la sua vita insieme,
Vgualmente ti spiace,
E ch'egli a suo voler, di se dispongha?

Son parole à me par da trarli il core.

Choro. O figlia del gran Giove,
O sorella del sol, l'ira oggi acqueta,
Ripon ne la faretra,
Questi tuoi strali, che ci fan dolenti.

Amar. Pietà m'affale del suo tristo caso,
Nerina mia, e fallo il Ciel se l'feci,
Per vederlo à tal fin condotto; s'io,
Gli fui crudel, la mia honestà voleua.
Che così mi portassi, e se l'odiai,

Tenuta sono odiar l'insidiatore
Della verginità, che in noi s'apprezza.

Neri. Questo don di natura

Questo dono del Ciel, che tanto apprezza

Si de' prezzar, mà non sprezzarsi Amore

„ Che legge è di natura, ancor che s'ami.

Choro. Amor perche non colmi,

Questa parte terrena,

Di vera gioia, ou'è tormento e pena?

Spengi l'ira per noi Signor cortese,

Ne cominci nou'ira, à noue offese,

Ma ciò che morte turba, hor tu serena.

Ama. Ohime, forza è ch'io pianga,

Ripensando al suo caso,

A la mia crudeltà, che non conobbi,

Calif. Piangi pur, che sol brama,

L'igniudo spirto, di veder quegli occhi,

Che gli fur sì crudeli,

Per pietate stillar lagrime molli:

E se l'aspra nouella,

Forza non hà, d'intenerirti à pieno;

Và che le membra belle,

Belle ancor senza spirto,

Destaranno hoggi in te, quella pietade,

Ch'à lor viue destar, non fù concesso.

Amar. Dhe Ninfa, così il Cielo,

Ti sia cortese, e da te scacci il duolo,

Dimmi ou'egli s'inuidò, per qual sentiero,

Drizzò il camin, per effettuar' il suo,

Duro proponimento,

Che di seguirlo anch'io, tarda dispongo.

Et è ragion, che s'egli amando more,

Perchè mostrò d'odiarlo,

Ch'anch'io, morendo segua,

Chi mostrò sol d'amarmi.

Calif. Trop

Calif. Troppo tarda pietade,

Amarilli è la tua,

Ma s'io non sò, doue fuggisse, come

Potrò guidarti al infelice caso?

Amar. Drizzami almen sino alla selua, ou'egli

S'inuolò à gl'occhi tuoi,

Che in quella i giorni miei,

Finirò fra le fere.

Placherò con la morte,

Quell'anima innocente, e la mia colpa

Lauarò col mio sangue,

Neri. Queste son le parole,

Misera, che dicesti?

Io non t'odio, io non t'amo, io voler tieri.

M'ascriuo al tuo voler, mori se brami

Misero di morir, e viui ancora

Se di viuer t'aggrada:

Tu vi sei giunta? hora mi saprai dire,

S'hai caro il suo morire.

Amar. Tu mi trafiggi il core,

Col ridurmi à la mente,

Gl'atti miei dispettosi;

Ma se in te v'è scintilla di pietade,

(Di me non già che non la merito, quando

Con chi degno ne fù, non seppi vfarla)

Ma sì di lui, che ti fù caro in vita;

Vieni meco a veder se in alcun luogo,

Ritrouar lo potiamo;

Che morto, ò viuo, egli deu'esser mio.

E s'altro non potrò,

Che il cadauero freddo,

Hauer al voler mio,

Sarà giusto desio,

Che picciol tomba, ambo i duo corpi chiuda,

E gli congiunga morte.

Se co ngiungerli viui, Amor non volle:
Che se in duo corpi, vna sol alma vnire,
Egli sdegnò, ragion'fia di due alme,
Vn' sol cenere vnir, misto, e confuso.
Prenderò i baci suor,
Com'ei prenderà i miei,
E se morti saranno,
Saran viui ne l'alma,
E così morti ancor, saranno cari.
Cingerò il collo suo, con le mie braccia;
Giungerò il pett', al petto,
Ed haurò quel diletto,
Ch'almeno ei sarà mio, ben che sepolto,
E congiunti farem, bench'ambo in polue.
Calif. Ninfa io verrò, ma non pensar dopoi,
Di far con la tua vita,
Misericabil effempio, hoggi dì al mondo.
Che sarebbe l'error peggior del primo,
Amar. Ninfè, restate in pace,

Her. Anzi noi teco,

A la guerra, a la pace, esser vogliamo.

Choro. Amor, perche non colmi,

Questa parte terrena

Di vera gioia, ou'è tormento, e pena?

Spengi l'ira per noi, Signor cortese,

Ne cominci nou'ira, à noue offese,

Ma ciò che morte turba, hor tu serena.

Francia sola.

O nostra frate humanitate, hor mirar

Le tue pompe, e i tuoi vanti?

Nel colmo de le gioie,

Venir colma di duolo,

Ecco i trionfi tuoi? ecco i tuoi beni?

Ecco i frutti ch'attendi?

Come in tutto dal fior nascon diuersi.

Misera,

- Misera, hor ben m'accorgo,
 „ Che il tutto è sogno, & ombra,
 „ Quel di che pregno sei mondo fallace,
 „ Poi che le gioie tue, nascon sì corte.
 Che giouerebbe al amorosa sete,
 Quando, ch' à pena giunta al viuo fonte,
 L'acque dolci beuendo, à fronte, à fronte,
 Tosto mi si turbasse? hor vada, e prenda
 Amor le sue dolcezze, e i suoi diletti,
 Che quando anco Mirtillo,
 Haueffi a mio volere,
 Poca gioia sarebbe, e poco bene.
 „ Poiche scritta è là sù legge immortale,
 „ Che'l fin d'ogni gioir, sia doglia, e pianto;
 E in ogni modo, i non farei contenta.
 Fà pur de le tue voglie,
 Ingratissimo Amor, quel ch' à te piace,
 Fà che m'ami, e che m'odij, l' Pastor crudo,
 Nulla mi eale hormai, che già son sciolta.

Il Fine de l'Atto Quarto.



CHO.

A Mor tu se' pur crudo;
Tu se' pur empio Amore,
Poi ch' à vn ferito core, altro non dà,
Ch' angoscioso dolor, che pene, e guai.
Mira i ministri tuoi, con ch' à gli amanti,
Pace prometti, frà la guerra, e i stenti?
Stolto, perche consenti,
Che le repulse, e i sdegni,
L' odio, nemico tuo, siano i tuoi serui,
Amor, empì e proterui?
Tu non t' accorgi nò, che i dolci tuoi,
D' amarissimo fel, che i cori ancide,
Dà le mani homicide,
Son di costor confusi?
Ma poiche tu non vfi,
Altri mezzi migliori, altri seguaci,
S' ogniunt' abhorre, tu' l consenti, e tu ci.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Mopso, e Montano.



V IENI Montano,
Che se pur hoggi'l mio saper
non erra,
Haurai felice fin de desir tuoi.
Quel sonno, si confuso,
Che m'esponesti già, tutto
m'affida:

Che non lo cagionò, fantasma, ò moto
Tropo turbato, in cui s'oscura il vero,
Ma'l veridico Ciel, co'suoi influssi,
Che porgr à'saggi, di predirne il giusto.
Non mi dicesti tù, che ti s'offerse
La morte d'un pastor, e ch'una Ninfa,
Per troppo crudeltà, si fè pietosa?
Hor quest'istesso sia;
Per cui l'Arcadia hoggi sarà felice:
Non morirà il pastor, perche la Ninfa,
Correrà dietro, al non amato amante;
Che mal esser pietosa
Potrebbe, per se stessa,
Se non hauesse, à la pietà soggetto:
Nè giouarebbe la pietade à vn morto.
Vna fera è cagion del suo dolore,
E per il suo dolor, colma è di gioia;
Quindi poi si commoue,
Tutta l'Arcadia, e da quì prende origo,
Forse Mirtillo ancor, nouello sposo.
A'meritata Ninfa, e se ben pare,
Che sia poco douuta, e che lo vieti
Il Cielo, ei lo comanda, e così vuole,

E per

E perch'espressemente,
Possa veder come risponda il Cielo,
A quel ch'io ti prometto,
Di questa gioia tua ch'ei ti prepera
Con evidenti segni
Mentre ch'io seggo in questa parte, volto
Verso del mezzo giorno, e questo Lituo,
Con la sinistra man libro, e sostengo,
Tu Montan qui t'inchina, e taci, e nota,
E riuerente col ginocchio à terra,
Volgi la mente ai Dei, gl'occhi a le stelle,
Ne palpar, mentre, il tuo volto miro,
E chiedo il fauor lor. Gione supremo,
Come miro in costui,
Fà che così veder possa in te stesso,
Quel che destini in lui;
Leuati pur in piè, mentre i distinguo.
Con questa man, le ragion del Cielo,
E quanto in se contien, l'orto, e l'occase:
A destra il mezzo giorno, a la sinistra
Segno il settentrione, e tutto intorno,
Quanto terminar puote occhio mortale;
Hor qui ritorna pure,
Humil e riuerente, e la mia destra,
Sopra il canuto tuo capo posando,
Prego segni dal Ciel, sereni e chiari,
Di ciò che intender brami.
Gione padre del Ciel, padre benigno,
Se questo afflitto vecchio,
Può sperar di gioir, d'esser contento,
Col veder il suo figlio,
A giogo marital congiunto, porgi
Dentro dà quei'confini,
Che segnati hò con questo Lituo, i segni,
A la sinistra mia, prego sicuri.

Hor ecco il primo segno,
 Ecco come risponde à le tue voglie,
 Il Ciel, quel ch'io promisi,
 Con lieti segni, e con felici auguri:
 Vedi là quel Colombo?
 Con che lusinghe bacia la sua amata,
 Senti con che sussurri,
 Le vâ ruotando intorno,
 E fâ ai baci ritorno?
 Così farà Mirtillo,
 Con l'amata gradita;
 Eccoti l'altro più pietoso segno,
 Vedi là come carica
 Di dolce preda, al suo gradito albergo,
 Fâ pietoso ritorno,
 La pietosa Cicogna,
 Ch'al stanco Padre il nutrimento porta,
 Inhabile à volar fuor del Albergo:
 Segno de la pietà ch'haurà in te stesso,
 Il tuo pietoso figlio;
 Leuati pur Montan padre felice,
 Di fortunato figlio,
 Leuati pur, ch'al tuo voler non fia,
 Punto discorde, e non contrasta al cielo
 Quegli; come tu stimi, anzi egli accorda,
 Il suo voler, con il destin potente.
 Mont. Ver'ò falso ch'ei dica, à me si spetta
 Sol la speranza, e'l confidar ne' Dei;
 Ver lui, gl'effetti accresceran'la fede.

S C E N A II.

Ormino, e Clorindo.

Fisso era dunque il tuo pensier Clorindo,
 Così miseramente,

Finir

Finir la vita tua, per vna Ninfa,
Che de le fere esser credesti cibo?
Sò che ben proponeui; ah' cieco, ah' stolto,
Come perdesti per la doglia il senso,
Tù che mostrauì accorgimento, e senno,
Da regger altri, in così strano errore;
Ti lasciasti cader, senz'altra scorta?
Senza veder, senza saper se quella,
Morta era prima? e benchè morta fosse,
Non doueui però correrle dietro.
I sò ben dir, che se le Ninfe tutte;
Fossero fatte, da le fere in pezzi,
(Se ben' non hò d'intendimento ancora
Più che per quattro lustri,)
Non haurei però mai tanto dolore,
Che bastasse à cauar pianto dà gl'occhi,
Non che sangue dal core.

Clor. Altri s'armi di giaccio, altri di ferro,
Il cor, altri di pietre, e di macigno,
E spunti i strali, e le quadrella, al crudo
Arcier; benchè potente:
Doni che à pochi il Ciel, par che destini:
Ch' à me toccò, l'esser di carne molle,
Perche fusse più cupa, e più Mortale,
La mia piaga fatale:
Ma tu che non intendi,
Per proua ancor, quel che si possa amore,
Marauiglia non è, se in ciò trascorri.
O s' vna volta sol, venisti amante,
Cangeresti ben' verso,
Et in doglia e sospir, questa tua pura,
Semplice rigidèzza,
Volgendo, a la pietà daresti albergo.
Mà pastore importuno,
(E perdona l'ardir' che i l duol cagiona)

Impor.

Importuno per me, poiche venisti,
 A turbar la mia pace;
 Io contento attendea
 Dà quel fido sostegno, ou'era appeso,
 Di momento in momento, vn dolce fine,
 A tutti i, dolor miei, ch'ogn'altra doglia,
 Hauea lasciata in pace eterna il core,
 N'altra doglia era in me, che il lungo indug-
 Che vedea al a morte. (gio,
 Figuraua in quel punto,
 Mille fere stratiar queste mie membra,
 Vindicar l'ira altrui, placar col sangue,
 Quell'anima sdegnosa. ebro di questo,
 L'era dolce il morir, chiudendo aun'punto,
 Misero le mie pene, e il varco aprendo,
 A la felicità di che mi priui.
 Hor ecco à che mi guidi?
 Da diuersi pensier, diuerse doglie,
 Combattuto son io, strano accidente,
 Se rinoua la speme, e'l timor cresce,
 Che di peggio pauento, ardo, e consumo,
 E non hò cor, anzi hò pur cor che'l soffre
 Senza morir: se viue
 Amarilli crudel, per me non viue,
 Viue, sol perch'io moia, e à me la vita
 Cara non è, se non è cara à lei;
 Moro per farle grato, e s'ella è morta
 Moro pel suo morir, che à me la vita,
 Cara non è se non viuendo lei,
 Così sol è la Morte,
 De le miserie mie. porto felice,
 E tù per varie strade, e varij giri,
 Temendo il mio morir, fuori del porto,
 Con l'aura del sperar, cieco mi spingi,
 E mi spingi al penar, che non intendi;
 Orm.

Orm. Quando che sia, come pur è, Clorindo,
Che l'importunità gioui à te stesso,
Curar non mi deu'io, s'appo te sono,
Stimato hoggi importuno;
Ch'opportuno dirai fors'anco vn giorno;
Allhor che fortunato,
Raccquisterai con la tua amata in seno;
Tutto il tempo perduto, e i passi sparsi
Raccoglierai, col non partir da lei:
Ed allhor poi dirai, s'hor io l'intendo:
Che se ben io non sò d'amor gran cose,
Ne saper'anco bramo,
Vdito à ragionar spesso hò di lui,
E de contenti suoi, in questa guisa.
Mà se lice il saperlo,
Come pendeui giù tù da quel tronco,
Da quel tronco infelice,
Misero spettator de le tue pene,
E testimonio sol d'ogni tua asprezza?
Chi fù l'empio ministro,
C'hebbe tanto di core,
Da prestarti in tal caso, opra e consiglio?
Clor. Amor me lo persuase, Amor fù il fabro,
Del inganno, io il ministro, il laccio ancora,
Che fù cinto al bel fianco à me di fune
Seruendo, mi rendea dolce il morire.

Orm. Ma come, ed à qual fine
Ti lasciasti così vicino a terra?

Clor. Per esser più vicino,
Al morir ch'io volea:
Che s'ella da le fere
Fù ingiottita crudeli
Non pareà che à me poi
Conuenisse sfuggir la rabbia loro:
E perch'al sento di viltà ripieno

La pietà non cedesse, e la man' pronta
Non fusse à la difesa ;

Me medesimo legai, con quella stessa,
Maniera che vedesti, acciò guidando
L'humida notte, i tenebrofi horrori ,
E con essi le fere,

Fussi a le voglie lor, fatto esca, e cibo.

Orm. Strano caso che fora , hor ti consola
Che non è morta, anzi se mori, quella
Vivrà sempre dolente, e se tu viui,
Viurete ambo felici.

Clor. Ohime, che poco importa
A quella il mio morir, e la mia vita,
Men' di gioia le apporta .
Ma che sai tu di lei?

Orm. Sò. chè la vidi
Nuda fuggir, là presso il Monte, e feco
Era Nerina, e le spiai qual fusse
La cagion de la fuga, ed elle mute
Radoppiar il lor corso, a la mia vista:

Clor. Ed eran nude in modo,
Ch'almen non le coprìsse, ò velo ò fronde?

Orm. Erano allhor, come le fè natura:
Se non quanto tremanti
Le sue man vergognose
L'vna il petto premea, l'altra le coscie.

Clor. Ahi vista, ahi sorte, ahi doglia,
Ahi pensier, che m' inuoglia;
Corre la mente ingorda ,
A quella gioia, che in se stesso finge ,
E di nuouo diletto il cor m'ingombra,
Ripensando à quel ben, che a me s'asconde,
E non m'accorgo del velen che nutre
L'alma nel duol, ch'à la sembianza corro,
Ch'hà in se di dolce, onde'l mio mal s'accresce

E deluso rimango; e'l soffro? e viuo?
Ah' non sia ver, che mi ritorni al gioco,
Amor crudel, ah' non sia ver ch'io prenda,
Per nuouo inganno ohime nuouo consiglio,
Che in ogni modo, il mio morir l'è grato.

Orm. Ritorni stolto al vaneggiar primiero:
Viui pastor se voi, meco t'inuia,
Ch'haurà fine il dolor, e quindi à poco,
Ritrouerai la vita.

Clor. Vaneggiar fora il ritornarmi in speme,
Nrm. Fia meglio il vaneggiar, che l'esser stolto,
Clor. Stolto sarei, se ritornassi seruo,
D'Amor

Orm. Troppo seruo se tù de le tue voglie,

Clor. Seruo non'è, cui la ragion'è guida,

Orm. Si se tu ben de la ragion ti serui.

Mà meco vieni ed à me solo lascia,

La cura di te stesso, in ogni modo,

Sempre a tempo sarai per darti Morte,

„ Ne lungo è l'indugiar che il mal prolunga.

Clor. Mà lungo è l'indugiar, che il ben'ci toglie

E il ben mi toglie, chi il morir mi vieta.

Ma se per mio penar ti mandò il Cielo,

Teco verrò, non morirò, fin ch'egli

Non sia del stratio mio fatto satollo,

Se così vole; ohime i deserti istessi,

E i più secreti, e solitarij horrori,

Non sono ancor per me luogo sicuro,

Che diuengon frequenti, ampij e paesi.

Orm. Non arrecar a tua miseria quello,

Che cieco à tua salute il Ciel destina.

S C E N A III.

Mirtillo, e Nerin a.

A Molti, egri mortali il peso spesso
De le sorme amorose

Troppo rincresce , e gli si fa dè noia:

Ciechi, perche non fanno,

„ Ch'à qualunque animal ch'alberga in terra,

„ Questa legge prescisse Amor potente ,

„ Che fra le pene, e fra le doglie, hauesse

„ Ogn'uno a trapassar, ch'al porto aspira

„ Ou'ei le gratie sue largo comparte.

E pur con la speranza,

Del porto, e de la quete

Potrebbe radolcir le voglie acerbe ;

Chiunque, d'amor, ben penetrasse il tutto:

„ Perch'ei , doppo lo stento ogniun consola

Io che fuor di speranza

Nudrito son'ne l'amoroso fuoco :

Giusta cagion'hò di dolermi, poiche,

Impari hebbi l'oggetto, e disuguale,

Ond'appieno io m'affliggo, al mio pensiero .

„ Che doue in altri amor da speme nasce,

Dal non sperar in me s'auuiua e pasce .

Mà lasso; a che venisti amor crudele,

Con i tuoi strali à penetrarmi il core ,

Se insanabile piaga tu vedeui

Ch'vscir douea, da le tue man spierate ?

Ah non vedeui empio Signor, che quella

Hauea se stessa consecrata al Cielo ,

Ond'era vano ogni pensiero ogn'opra ,

Sparsa lei dietro ;

Pur me feristi e lei; fù il colpo vguale,

Ch'vn

Ch'vn defiderio vguale ambo ci tiene,
Ma' forte difugual poi n'accompagna;
Che lei caſta deſtina, e me a le nozze.
Perche ferirmi dunque, e far più crudo
Scempio di me, che de le fere iſteſſe?
Segue il rozzo Monton la pecorella,
Scorto, da ſpeme, frà gli herboſi campi;
Il Toro la giouenca;
Il Colombo l'amata;
Il Tortore l'amica; e luſingando
Frà le quercie, e frà gl'Orni,
La ſua dolce conſorte, al canto inuita
Il Luſignuol gradito;
Sol da deſio, ſol dà ſperanza tratto,
Chiaro eſſempio al cor mio,
Che tutto è ſpeme Amor, tutto è deſio:
Io ſol per mio deſtin cui più'l mal preme,
Viuo colmo d'amor, priuo di ſpeme;
Anzi priuo d'amor, colmo di fuoco:
Perch'Amor non hà loco
Se toglì lo ſperar com'è in me tolto.
Mà pur, fiamme amoroſe
Se ben m'ardete il core,
Dolce è il fuoco però, dolci l'ardore;
Poiche a la fiamma mia,
Arde Siluia mia bella, arde, e deſia.
Coſì d'Amor, e di ſperanza in vece,
Quel ch'altri fugge, in noi cōuien ſ'apprezze
O che coſa inudita
Ch'ou'altri ſi conſuma, altri habbia vita.
Mà chi non arderebbe?
E chi non viuerebbe?
Se da la luce ſua, da ſuoi begl'occhi,
Eſce il fuoco, e la vita in vn'confuſi?
Per te Siluia mia bella,

Arderò eternamente,
Viuerò eternamente,
Ne mi potran distor prieghi importuni
Del padre, ch'io non t'ami:
E s'ei con i suoi sogni, e sue fittioni,
Dice, ch'io son douuto ad Amarilli,
E che il Ciel lo comanda,
Faccia altri sogni, e mi disciolga, ch'io
Obligat non mi vò, per le menzogne.
Ch'egli in se stesso tnga ;
E'l Ciel no'l vorrà poi
Ne vò ch'ella sia mia ,
F pur che non sia mia, sia di chi vole .
E se col tempo, il sentimento forse
Viene in lui meno, onde non ben s'accorga ,
„ Che sono i sogni, ombre fallaci, e scure
„ Di cose immaginate, e finte il giorno ,
Sia dannoso a se stesso, e non ad altri:
Che il tor vna sdegnosa, ed vna schiffa
E d'Amor fuggitiua,
Che la sua face ancor punto non proua,
Fora vn'esporsi, à manifesta pena.
Ner. Dio voglia pur, che la fortuna iniqua
Non faccia hoggi gran colpo , e che non cada
Oue tuonar, e lampeggiar si vide:
Maladetta dirò, sia l'hora e'l punto
Che da te mi diuisi ; e per gradirti
Presi incerta la via, lasciando il certo.
O mal'accorta; io per me stessa sono
Cagion del mio dolor: che voleu'io,
Cercar per altra via quel ch'à bel punto
Per nasconder se stesso, à se si tolse,
E lasciar ch' Amarilli. in questo caso,
Fusse per altra via, sola e dolente?
Pur fù forza il gradirla, e s'io'l negaua,

Sarianfi in Ciel, le sue querele vdite.
 E s'error v'è, non errai sola, ch'altre,
 Da pietà mosse del Pastor estinto,
 Per veder di trouarlo, ò viuo, ò morto;
 Varie strade prendendo, in queste selue,
 Gir da sè la lasciar, co'l duol per guida.
 Hor ecco in vn bel punto,
 Che per trouar altrui, perde se stessa,
 Amarilli crudel, e'l duol n'è causa:
 Ella non si ritroua, e poco poco,
 Che tardi à comparir nel luogo vsato,
 Temo del suo morir. Ecco Mirtillo
 Cagion di quante doglie han queste selue.
 Mir. Sempre di doglie hauete il sen ripieno
 Voi altre donne, e sete fatte a vn modo
 C'hauete a voglia vostra, e'l pianto, e'l riso.
 Ner. Vedi Mirtillo co'l tuo star ritroso
 Quel che cagioni, hoggi Amarilli, è'n stato
 Troppo doglioso, e per la doglia ancora,
 O se cela, ò si more,
 Per correr dietro, a chi l'è corso auanti.
 Mir. E perche incolpi me, de l'altrui Morte?
 Dunque sarò creduto
 Iniquo vsurpator de l'altrui vita?
 Ner. Perche troncar poteui
 L'altrui speranze, e consentir'a quello
 Che pareo, che da te chiedesse il Cielo:
 „ Che a ben piccioli segni esser dè inteso.
 S'Amarilli tua sposa
 Si faceua hoggi, ella faria fra noi
 Viua, e contenta,
 E viurebbero ancor altri per lei:
 Che vedendosi al fin tolta la speme
 Il misero Clorindo,
 D'hauerla a posseder, e quel semblante
 F 4 Ch'hauca

Ch'hauea In se di crudele, perch'ella troppo
 Si mostraua ritrosa à le sue voglie,
 Con la ritrosità giusta dopoi,
 Quel che ingiusto pria fù, facendo hencko,
 Vinto da la ragion, certo sì fora,
 Temprata in lui la passion d'amore,
 Con la difficultà posta fra mezzo.
 Mir. E per gradir altrui, sempre dolente
 Viuer douua? troppo t'apponi al giusto.
 Ne sò che il Ciel, da me chiedesse questo.

S C E N A III.

Ergasto, Ner. e Mirtillo.

BVona ventura hebb'io, che la trouai
 Con quello stesso, in quel medemo luogo,
 Ou'hoggi di condurla hebbi pensiero.
 Fortunato Clorindo, haurà pur egli,
 Doppo sì lunga passion d'Amore
 Lungamente sofferta,
 Quella consolation, e quel ristoro
 Che premio esser douea de la sua fede,
 Già vn pezzo prima, ò fortunate Selue,
 Tanto più fortunate,
 Quanto è più lungi, del pensier, la doglia.
 Ner. Se non hà gioia de l'altrui penare,
 Non sò per qual cagion costui sia lieto.
 Erg. Felicissima Ninfa,
 Altre tanto felice,
 Quanto se' più sicura,
 De la fè di Clorindo:
 Vera fede col sangue, e con la vita
 Fatta, poi che l'amante,
 Sol per prezzar allrui, sprezzò se stesso.
 E pensò

E pensò di Morir, per farle grato,
 E le fè grato, che rimase in vita,
 E così viuerà caro, & amato,
 Et amato sarà perche fedele;
 Constantissimo amor; fede sicura.

Ner. Dunque in uitaè Clorindo, & Amarilli
 Sero ne viue? ò fortunate e care
 Selue ben'vi direi.

Erg. E sposi ancora;
 Mir. Amarilli, e la sposa?

Erg. Sol quanto si ricerca
 Di suo padre il consenso, e'l sacerdote
 Per accopiarli, e tu se'sposo, se pur,
 Vano non è quel che narrò Rosetta;

Mir. Io sposo Ergasto? io sposo? à punto à punto
 Sarà questa tua gioia vn sonno, che poi,
 Nulla farà, quando ti desti.

Erg. Desto
 Sono ben'io, così l'vedrai s'attendi.

Mir. Come sposo farò, se non consento
 Ad Amarilli, e non la vò per mia?

Erg. Anzi sposa sei tù, che non consenti
 In lei, che sposa è sol per non volerti.
 Amarilli è la sposa, & è la sposa
 Del suo Clorindo, e tu se'sposo è sposo
 Se'tu di Siluia,

Mir. E'l voto
 Non la ritenne?

Erg. Il voto
 Fù finto in lei, più non ne sò, ch'io venni
 Per ritrouar Carino, e ricondurlo,
 A veder le sue gioie, e consentirle.

Ner. Mà doue s'incontraro,
 I fortunati amanti?

Erg. Nel tempio, oue conorse

Eran le Ninfe, à lagrimar' il caso
Del misero Pastor, e placar l'ira
Del Ciel, e fur sentiti
I lor prieghi, i lor voti,
Che mentre à questo officio intente sono
Ecco apparir colui mesto, e dolente
Li condotto da Ormino, à quella vista:
Si drizzaron le Ninfe, ed Amarilli
Subitamente se gli fece incontro,
Lagrimeuole in atti, ed in parole;
Al subbito apparir di quel bel viso,
Restò immobil Clorindo, e se non ch'essa
Già venuta pietosa, il collo strinse
Frà le tenere braccia, al fido amante,
E l'amollì, sì che non fù di pietra
Rimanea senza voce, e senso, e moto,
Mitt. Vna così ritrosa, e di Vergogna
Piena, subito poi fù tanto audace?
Erg. Ah' ch'audace non fù, che le conuenne
Per rauuiuar l'amante in quel periglio,
Che il dolor della Morte, che s'accrebbe
Al non esser gradito,
Era in quegli infinito
E vedendola poi viua, e pietosa
Per la gioia in vn punto
Potea ridursi à qualche estremo passo:
Se non che dà quei baci, e dà quei spirti,
Vitali veramente,
Gli s'accrebbe vigor dentro del petto,
E l'anima per vscir corsa a là bocca,
Fù ritenuta al suo pietoso officio.
Clorindo, anima mia, disse Amarilli,
Ecco colei, che sì ti fu ritrosa,
Perdona al suo fallir, se di perdono.
Degna la stimi, e la pietà in te troui,
che

Che teco uon vsò, come douea,
E se non merta ritrouar perdono,
Ferisci il petto, oue nudrito fue
L'odio crudel, ferisci il cor, che duro
Non s'amolli per i sospiri tuoi,
Tutti di fuoco, ecco quegli occhi crudi,
Ch'auentar nel tuo cor piaghe mortali,
Punisci gli homicidi,
Viui tù mora lei;
Che indegnamente ohime gode la vita
Chi puoco si curò di darla altriui,
A quel parlar rispose,
L'insignorito amante,
Vedendo la ribella à piedi suoi,
Amarilli mia bella,
Dirò mio sol, poiche la luce prendo
Da tè, che rassereni, i giorni miei:
Non ti turbar, non ti doler, se m'ami
Rasciuga gl'occhi tuoi, se'mia se viui,
E morendo anch'io moro.
Ne ferir ti poss'io, che non ferisca
Il proprio petto mio, che tè uccidendo
Di me stesso sarei fatto homicida.
Sia de nostri trauagli hor questo il fine.
Già fosti a le mie voglie
Ritrosa vn tempo, e l'honestà il voleua,
Hor che'l giusto il richiede,
Tutta mi ti concedi,
Io tuo farò se così voi, perdono
Chieder conuiensi à mè, se mai t'offesi,
E s'offesa esser può per troppo amarti.
T'amai, tu ne sei chiara,
Ed io de l'honestà fatto sicuro,
Ed hor de l'amor tuo, tanto più t'amo,
Quanto più ti mostrasti honesta, e schiffa;

Così vezzosamente egli abbracciolla,
E la baciò senza mutarsi in viso.

A gl'atti, à le parole,

Tutte liete, e festose, eran le Ninfe;

E v'era chi piangea di tenerezza.

Poi cominciò Rosetta, a queste gioie

Non si cercherà il colmo?

Sia l' Arcadia per voi fatta felice

Amanti fortunati in parte, il resto

Dà Mirtillo s'attenda;erà Montano

Presente à queste cose, e le rispose,

Che la felicità d'altri rendea

Misero il figlio suo; ella rispose

Che felice sarà se Siluia ei prende;

E che sacra non è se pur non vuole;

Poi cominciò per dirle;

Cert'altre cose, e la interruppe quegli,

Con certi sogni suoi, certe chimere;

Ch'haurai fors'anco intese, io me ne venni

Pee l'effetto che dissi,

Subitamente, acciò non si cagioni

Pena à Clorindo, in prolungarli il tempo;

Se ben troppo con voi par mi trattenni.

Mir. Siafi pur sciolta, che de sogni suoi

Poco mi curo.

Erg. Io vado

Quindi non vi partite, che frà poco

Ritornero; mentre verranno i sposi.

Silvia è con lor, non ti partir Mirtillo.

Mir. Non partirò, vorrò veder che sia,

Quel che tu narri, e s'egli è vero ascolta.

Dieci Capri ti dò de la mia greggia.

Erg. Gradisco il dono, e'l donator' insieme.

Ner. O Cieli, ò Dei, come le menti vostre,

Sono occulte à mortali; hor ecco, i sposi.

SCE.

Q V I N T O. 133
S C E N A V.

*Calisto, Clorindo. Amarilli, Mirtillo,
Ormino, Vrania, e Nerina.*

Calif. **V** Enite amanti, ed è ragion's'io fui,
De le triste nouelle.

La trista messaggiera,
Che parimente io sia,
De la felicità, tromba felice:
Ecco pastori à voi,
Questo essemplio di fede;
Quest' essemplio d' Amor, fermo, e costante,
Resti perpetuamente al cor impresso.
Fa te fra l'antro, el bosco
Che risuoni Clorindo, & Amarilli
Eco per voi, co' i vostri dolci accenti
Con dolcissimo suon reiterati.
Temprate hoggi le cetre, a questo canto:
E non s'odi frà noi che il nome loro.

Clor. Vieni ben mio, che se per uso è dolce,
Il porto a nauiganti,
Doppo molte procelle, e molte pene,
Sostenute ne l'onde,
Temprate col sperar buona salute,
In esso, a me più dolce,
Esser dè il porto, quanto men l'attesi.

Amar. Eccomi vita mia, eccomi a partes:
De le dolcezze tue;

Mir. Copia Felice,
Che'l Ciel cōgiūse; e cō quai mezzi? Amore
Vi guardi eternamente, e infonda in voi,
Giusto i Thesori suoi.

Orm. Non ti diss'io, c' hoggi doue auì apunto,
Giunger' a questo passo è

Cos'era

Cos'era se moriui?

Clor. Riconosco da te la vita, e'l bene.

SCENA VI.

*Ergasto, Carino, Calisto, Clorindo,
Amarilli, Ormino, Vrania, Nerina.*

Erg. E quì non son, gli trouaremmo
al tempio



O per la via, che quì ne vien; pur
ecco,

Che giunti sono.

Car. Auuenturoso giorno,

Fortunato per me, che vn figlio acquisto.

Non s'adopri mortal, che nulla impetra

Oue il Ciel no'l consente,

Cosa non feci per gradir Montano,

Perche questa mia figlia,

Fosse del figlio suo sposa diletta,

Pur nulla feci, e la cagion n'intendo,

Che quel ch'ei non destina, in van's'attende.

Figlia cara, & amata,

Figlia che i giorni miei tristi ristori,

Risposero le cure,

E ciò, che à questa età molesto accade.

Nel sen del tuo diletto,

Risposero sicuro

In te figlio gradito,

La cura de gli armenti,

E vita prenderò lieta è tranquilla

Mi sottrarò da le tempeste oscure

Di questo mar, che di miserie, e pieno

E'l porto goderò per voi sicuro.

Così il Ciel mi conceda

Ringioueni, rinouollar me stesso,

Co i

Co i figli, che da voi lieti hor attendo ,
Che de le gioiè mie fia questo il colmo:
Ne bramo il viuer più se questo impetro.

Clor. Carino, i dirò caro,
Poiche caro mi sei quant'è tua figlia,
Caro, che ancor il nome
Caro risuona, e tal ti rendon' l'opre,
Eccomi pronto à tuoi desiri, impera
Che a te conuiensi, à le tue voglie vnito
Sempre farò, quanto congiunto à questa
Che mi concedi, i riconosco in parte,
Da tè il mio bene, e se ben pria si diede
Giusta à le voglie mie,
Fuè però il tutto al tuo voler rimesso,
Da cui pendea,
El conosco da tè, che l'racconfermì,
Vecchio cortese, ella sarà mia sposa,
Tu mio suocero, e padre, ad ambo io seruo,
Che la pietà la riuerenza, e'l merto
Tanto da mè richiede .

Car. Sempre tu mi sarai genero, e figlio.

Amar. E à me sposo sarai diletto è caro :
Io ben tua serua, perche al sesso nostro ,
Titol di seruitù più si conface
Verso al marito .

Orm. A questo tronco, à questa pianta bella,
T'appendi con le braccia hora Clorindo ,
E cerca di Morir con lei, che dolce
Ti fia, s'vnito mori,

Erg. Tù ragioni d'Amor? gran merauiglia,
Tu che gl'eri nemico ,
Hor gli sei fatto amico? e con qual arte?

Orm. L'arte s'apprende Ergasto
Nelle sue scole, e questi sono i Maestri .

*Rosetta, Montano, Siluia, Calisto,
Carino, Ergasto, Amarilli, Ormino,
Clorindo, Mirtillo, Vrania, Nerina*

Montan se tu m'ascolti,
Cose ti narrerò troppo importanti,
Che il Ciel t'asconde,
La scia queste chimere, e questi sogni,
E'l vero attendi, ecco quì a tempo i sposi,
E con loro i Pastori, o v'è Carino
Che à bel punto i volea. Mirtillo ascolta
Che fà per tè, questa che sotto nome
Quì di Siluia, e tenuta,
Non è quel che creduta,
Nè di Titiro è figlia, ella in Elide
Non nacque, & se non vuol, ne anco fia sacra
Mon. Troppo cose tu stringi in vn'istesso,
A bell'aggio se voi, fà ch'io l'intenda,
Come Siluia non è, dimmi com'ella
In Elide non nacque? e pur d'Elide
Passò frà noi? questo dichiara,

Roset. Attendi.

*Sil. Non offuscare il mio natal, che sono
Cose troppo importanti,*

Ros. Il tuo natale

Chia ro tento di far, non d'oscurarlo.

Sil. S'è Titiro mi toglì incerto lassi

Chi sia mio padre, e sì l'oscuri, ed io,

Che sò d'esser sua figlia,

Non vò sentir d'esser creduta de altri,

Ros. Tu sei certo sua figlia,

Perchè esso ti nudrì, non di lui nata:

Figlia

Figlia d'election, non di natura .
Ei t'hebbe in don quando il furor di Marte
Ruinò tutta Arcadia, e questa parte ,
Che à le otiose sue pouere cure
Intenta, si godea pace tranquilla,
Che il Ciel lo concedea, sentì il furore
De le turbe nemiche, e predatrici .

Car. Chi glie la diè

Ros. La diede

Colui che la rapì, venendo à morte
Ne le medeme case
Di Titiro, che l'hebbe in cura, e in dono;
Disse a Titiro, all'hor già che vicino,
Sono a l'vltimo passo , e vuol' il Cielo
Che a le tue mani mora , eccoti prendi
Queste poche sostanze, e questa figlia,
Ch'io sol per tenerezza
Meco rapij, quando a predar noi summo .
De i miseri Pastori ,
I sfortunati alberghi
Ne' contorni di Pisa: indi fuggiti ,
Pel strepito de l'armi non più inteso,
Io la'incontrai, che timidetta staua ,
Reiterando vn mal formato mamma;
E mouendo ver me frezzosa il passo
Di spauento ripiena,
Quasi a refugio vero,
Con le tenere braccia, le ginocchie
Oue giunger potè la pargoletta ;
Come auuien, che s'aggiri
Picciol Vite a grand'Olmo,
Cinse, e strinse tenace, ch'a fatica
Scior da mè la potea : e da mè sciolta
Mi correa dietro, e mi dicea suo padre :
Ond'io commosso da vn'inter affetto,

Meco

Meco ne la conduſſi, hor l'abbandonò :

Queſta io ti raccomando, e vò che ſia

De le ſoſtanze mie pouera herede :

Hauca in quel tempo vn lupo

A Titiro rapita vna ſua figlia,

Si che n'era egli priuo, e cara l'hebbe

Per rauuiuarla in lei, coſi mutolle

Il nome, e la chiamò Siluia da quella,

E temprò il ſuo dolor, con quell'acquisto :

Non ſcuoprì però mai ne il don, ne il danno.

Erg. Gran coſe narri: e veramente degne

D'eſſer dà noi profondamente inteſe.

Rof. Queſte coſe le ſò, per che à me ſola,

Titiro le ſcoprì nel ſuo morire .

E me la diè, perch'io n'haueſſi cura,

Sin'ch'ella giunta foſſe à cert'etade,

Che poteſſe a ſe ſteſſa eſſer di cura,

Car. Sai tu il nome primiero ?

Rof. Ella Amarilli,

Detta fù primamente, e'l nome ſuo

S'hebbe per vna Ziffra,

Ch'affai chiara portò d'argento al collo .

Car. Hoime ma doue

Fù rapita coſtei ?

Rof. Rapita fue

In queſt'iſteſſo luogo.

Mon. E come ſacra

Si tenne in queſto tempo ?

Rof. Ella ſucceſſe,

Nella condition che hauca quell'altra,

Che il Lupo diuorò: tanto mi diſſe

Titiro allhor'perch'io faceſſi chiaro

A ſuo tempo ogni coſa, ed hor lo ſcuopro.

Cal. E perche non più toſto ?

Rof. Solo per che non era,

Al'etadè

Al'etade matura

Di gouernar se stessa, anco venuta.

Car. Ma de la Ziffra

Ne sai tu conto?

Ros. Credo ch'ancora al'collo

Hoggi la serbi

Car. Hoime vedianla; il sangue

Mi si commoue tutto.

Sil. Ver ò falso che dica, à punto nulla

Sò io di queste cose, ecco quel segno

Che la ti dice,

Mont. Il segno

Troppo chiaro hà in se'l nome d'Amarilli.

Orm. Ama, ri, li, Amarilli.

Amarilli è sicuro.

Car. E'l segno ancora

Che sua madre le diè quando ella nacque

Riconosco; ò mia figlia,

O mia perduta figlia,

O ritrouata gioia,

O racquistato bene,

Clo. Questo mancava al colmo,

Del'allegrezza nostra.

Car. Tu rapita mi fosti,

In quel tempo infelice, hor ti ritrouo.

Mentre il tempo hò felice,

Ecco figlia il tuo padre,

Già non è il tuo natale,

Oscuro nò, ch'anzi fù prima oscuro;

Hor s'è fatto egli chiaro: ohime perduta,

T'hò creduta per sempre, ed hor ti trouo,

Quando meno in te penso, ò figlia, ò figlia,

Già piansi il tuo natale, e la tua culla

Mi fù fatto feretro, acerbo, e duro,

Hor piango la tua vita,

Ma con-

Ma con pianto diuerso,
Lagrima di dolor fur quelle, hor queste
Lagrima son, che l'allegrezza caua,
Dà quest'occhi felici, a cui fù dato,
Di ueder tanto ben tutto in vn giorno.

Mon. Questa dunque è tua figlia?

Car. Mia figlia, e di me nata,

Vrz. O quanti il Cielo

Secreti scopre.

Ner. Ma dou'eri tu allhor quando rapita

Ti fù, e perche teco

Non cercasti saluarla:

Car. Io mi trouaua con la greggia ai paschi

Con cert'altri pastori, allhor ch'vdimmo

Repente risuonar trombe, e tamburi,

Cosa troppo inudita in questa parte,

E fuggendone al monte,

Vedemmo fulgurar l'armi col Sole,

E gridar mille voci, a l'armi, a l'armi,

Iui nascosti vnitamente tutti,

Consultaſſimo ſol de la ſalute

Noſtra, in quel punto iſteſſo,

L'infelice mia moglie, vſcita al fonte,

La tenerella hauea laſciata ſola,

Che giaceſſi a dormir, ed interrotto

Le fù il ritorno, per ſaluarla ſeco,

Da l'impeto crudel di quelle ſchiere,

Coſì rimafe preda,

Dolente di color, ed hor ritorna,

Preda non già: ma trionfante lieta,

Per mio riſtoro, ò mia figlia di letta,

Ecco qui tua ſorella,

Fatt'hoggi ſpoſa, ò come a tempo vieni,

Riconoſcila pur, ella ſucceſſe,

Dopò hauert'io perduta, al tuo bel nome,

O figlia,

- O figlia, ò Dei,
 Quanta consolation tutta in vn tempo.
 Sil. Cara sorella mia, eccomi a parte,
 De l'allegrezze tue ,
 Amar, Piu tosto vieni
 Colmo de miei contenti, ecco Clorindo
 Mio sposo, a te fratello ,
 Clor. Per tal mi riconosci, e lieti tutti
 Andianne a far le nozze,
 Car. Horsù Montano ,
 Ecco quest'altra figlia?
 Ecco Mirtillo mio la tua di'letta?
 Io te l'offro se voi, prendila, è tua.
 Ergas. Ei se le meritò con tanta fede.
 Sllu. Ed io pur sua sarò, se non s'offende
 Il Ciel
 Ros. Nulla s'offende,
 Chi offesa esser non può , se non confermi
 Tù stessa il voto.
 Mir. Anzi tentiam di sciorlo ,
 Ros. E sciolto per se stesso ,
 Ch'ella no'l fece ,
 Ne mai lo confermò , perche vi fusse,
 Ne legar la potea sua madre istessa .
 Mir. Dunque con tua licenza ella fia mia,
 Sil. Ed io con tua licenza à lui m'unisco .
 Mon. Ohime di tenerezza
 Mi si tien la fauella, ò Dei che veggo:
 Ecco i sonni adempiti, ecco le voci
 Predette in quelle selue,
*Non haurà effetto nò quel che tu sperì ,
 Pria che'l seme d'Alfeo non si congiunga ,
 Al tuo gradito figlio,*
 Vra. Fortunate per voi selue , e beate .
 Mon. Tu sei seme d'Alfeo,

Tu se femo del Ciel figlia diletta,
 Ti se'vnita al mio figlio,
 Ecco il voto adempito,
 Ecco il fin de miei guai
 Eccoti i giorni miei colmi di gioia.

C H O R O.

O Fortunate selue
 In cui si desta la pietà del Cielo
 Che con Paterno Zelo
 Liete l'Alme hora accoglie
 Ch'eran' sommerse in doglie
 Fortunato Pastore
 Ch'appo tanto dolor mieti contento
 Hor che fugge la doglia e v'è lo stento
 Godi pur lieto il fin' d'ogni tuo Amore.

Il Fine de l'Amarilli.



*Imprimatur. Si placet R. P. Magistro
Sacro Palatij.
Berling. Gypsius Vicesger.*

*Io F. Bastiano Castelletti hò visto la
Amarist Nuoua Amilli del Sig. TIBERIO
quale GAMBARTI, quelle per esser
opera molto bella, & ingegnosa,
stimo degna di stampa, stante però
il pretesto, che esso Auttore fa di
finger la Fauola tra Gentili, per la
qual cosa vi si comportano alcuni
modi di dire, che per altro rispetto
non potrebbero ammettersi.*

*Imprim. Fr. Paulus de Frācis de Neap.
Magist. & Socius Reuerend. Patris
Magist. Sacr. Pal. Apost.*

Errori.

Corretti.

à car. 7. ver. 6. riconoschi. riconosca. c. 8. v. 1. e se
 per sdegno o d'ira. e se di sdegno d'ira.
 c. 14. versi 12. in che lui punto. Ch'egli puto.
 c. 9. v. 12. non sà. non sò. c. 24. v. 8. siam noi
 siamo. c. 24. v. 29. è l'honor. e l'honor. c. 25. v.
 25. hoggi desia. hoggi d'esia. c. 27. v. 20. l'sde-
 gno. i sdegni. c. 33. v. 33. tradisci. tradisca.
 c. 41. v. 25. da lè Pastori. da lei Pastori. c. 45.
 v. 27. elle faranno. Ner. elle faranno. c. 18. v.
 11. Ah lui. Ah che. c. 44. v. 35. espöghi. espöga
 c. 54. v. 34. inchiampar. incappar. c. 61. v. 21.
 lor balli. loro balli. c. 63. v. 10. impari altri ad
 amar. Impari altri d'amar. c. 63. v. 23. risap-
 pa. risappia. c. 66. v. 32. disse. dissi. c. 59. v. 20.
 e non gli haurei. e non gli haurai. c. 36. v. 30.
 sfogeranno. sfogheranno. c. 14. v. 7. il tuo gra-
 dito figlio. al tuo gradito figlio. c. 22. v. 2. & 3.
 alla Alla. à la, a la. c. 16. v. 26. nò che paueta.
 che non pauenta c. 18. v. 18 se sia fatta. si sia
 fatta. c. 18. v. 31. con la pena e dolo. con la pe-
 na e dolor. c. 19. v. 11. il spera si nutre, e vine
 la speme affai più vine. c. 20. v. 21. n'uccide.
 m'uccide. c. 105. v. 13. allhor il tempo. Allhor
 che il tempo. nella relatione doue dice Amilli.
 Amarilli.

Gli altri si lasciano al giudizioso Lettore, che gli
 comprenderà da sè facilmete come nella pun-
 tatura de' versi, che alcunz volta è trascorso
 un punto fermo per una comz. e simili, come à
 c. 50. v. 16. scuola. scuola, & a v. 26. imma-
 tura. immatura, e c. 51. v. 19. estremo. estrema.
 e nol è con l'accento, che vuol esserne senza,
 stando per congiuntione in molti luoghi, e nò
 per verbo.

